

Don Giuseppe Tomaselli

LA FEDE



INTRODUZIONE

Quadri se ne espongono a profusione, ma non tutti sono interessanti.

C'è un quadro che attira l'attenzione ed è l'espressione del sentimento religioso del pittore.

Vi è raffigurato il paradiso terrestre, con Adamo ed Eva ai piedi dell'albero della «scienza del bene e del male»; il loro volto è triste, perché hanno già peccato.

In basso, un po' lateralmente, c'è una Croce che poggia sopra un Tabernacolo. Il pittore scrisse alla base del quadro «Mistero di fede!»

Ed invero è mistero di fede credere che una disubbidienza a Dio, commessa migliaia di anni addietro da Adamo ed Eva, nostri progenitori, possa ancora portare conseguenze a tutta l'umana generazione.

E' mistero di fede l'Incarnazione del Figlio di Dio, il quale redense il mondo patendo e morendo sulla Croce.

E' mistero di fede il credere che Gesù Cristo, sebbene morto come uomo, sia rimasto ancora vivo nel mondo, sotto le Specie Eucaristiche, in tutti i Tabernacoli.

Prima dell'amministrazione del Battesimo, il Sacerdote rivolge al battezzando una domanda di rito, alla quale risponde il padrino:

Che cosa chiedi alla Chiesa di Dio? - La fede.

- Che cosa ti dà la fede? - La vita eterna.

Cosa è questa fede, tanto preziosa e potente da aprirci le porte del Paradiso?... Chi ce la può dare?... Come si conserva e come si accresce?... In che consiste la vita di fede?...

Questo scritto si propone d'illustrare vari quesiti riguardanti la fede, in maniera piana, adattandosi alle esigenze della massa dei fedeli.

E' necessario ed urgente parlare della fede, poiché da non pochi si vive senza fede e da tanti altri con fede languida, quasi spenta.

Il periodo storico che attraversiamo potrebbe definirsi « il secolo dello sbandamento dalla fede».

Il Papa Paolo VI, vigile custode della fede divina, in occasione del diciannovesimo centenario del martirio dei Santi Pietro e Paolo, indisse nel 1967-'68 l'Anno della Fede e formulò un'eccellente simbolo di fede, che si riporterà a chiusura di questo scritto.

PROEMIO

IN ALTO!

Partito dall'aeroporto di Napoli, giunsi a quello di Fiumicino, Roma, nel momento in cui il quadrimotore stava per spiccare il volo per la Francia.

Per puro favore mi fu permesso prendere posto nell'aereo, poiché si dovette rimettere la scaletta della montatura dei passeggeri.

Un discreto giro sulla lunga pista, indi un attimo di sosta, poi tutti i motori in azione e via!

E' suggestivo, per le prime volte, il trovarsi in aria, sospesi tra cielo e terra. Ormai in aereo si viaggia comodamente, senza scosse; sembra di stare fermi. Qualche volta appare sullo schermo anteriore la scritta in rosso: « Allacciare la cintura »; quando il pilota prevede qualche tratto di percorso in aria irregolare, premunisce in tal modo i viaggiatori.

A tutto agio si può guardare dal finestrino, attraverso il vetro. Si sta proprio bene.

Sulla terra e sul mare si può sentire troppo freddo o troppo caldo; sull'aereo l'aria è condizionata.

Si vedono dall'alto cavalloni di nubi, saette che guizzano e che potrebbero scaricarsi sulla terra; sull'aereo invece splende il sole, perché si sta molto in alto e si è al di sopra di questi disturbi atmosferici.

Si sta fermi, comodamente seduti, eppure si divorano i chilometri.

Il volo in aereo è una piccola immagine della vita di fede.

Chi non ha fede e vive nel mondo e del mondo, deve respirare l'aria asfissiante del materialismo e necessariamente deve pensare:

Oggi ci sono; ho la vita. E domani?... Potrò ritornare nel nulla con la morte! Soffro! E perché devo soffrire? Meglio non esistere!

Che scopo ha il bene che faccio, se il beneficiato non mi è grato?

Lavoro per ammassare denaro. Di chi sarà, morendo, il frutto delle mie fatiche? -

Chi non ha fede, per non restare schiacciato da questi assilli, cerca di distrarsi e si getta a capo fitto nei piccoli e transitori piaceri del momento. Trascorre la vita come un viandante sbandato, tra nebbia e tenebre.

Invece chi ha fede è sempre sotto la luce del Sole Divino; è come l'aereo che vola in alto.

Sa perché è stato creato e sa che è diretto alla patria celeste; è sicuro che morendo continuerà a vivere, perché sa per fede che con la morte non viene tolta la vita, bensì viene mutata.

Chi ha fede, comprende che la sofferenza è purificazione e fonte di meriti, è caparra di felicità eterna, basandosi sulle parole di Gesù Cristo: La vostra sofferenza si cambierà in gaudio.

Fa il bene a piene mani, anche agl'ingrati, perché aspetta la ricompensa da Dio e non dagli uomini.

Chi ha fede, lavora per ubbidire ad una legge universale, imposta da Dio; si contenta del necessario, non sperpera il denaro e si serve del suo superfluo per beneficiare i bisognosi.

Pur trovandosi sulla terra dei disagi, vive nella pace di Dio, supera col divino aiuto le prove della vita e muore rassegnato e sereno, fiducioso di essere ammesso al gaudio eterno.

Beato chi ha fede e vive di fede! Infelice chi ne è privo, perché vive irrequieto e morrà male!

FINE DEPLOREVOLE

In attesa del notturno « Roma-Sicilia », per utilizzare in qualche modo il tempo, volli fare in macchina un giro per le vie principali di Roma. Un gentile signore si prestò ad accompagnarmi.

Sulla via che fiancheggia il Pincio, sta un alto muraglione.

- Reverendo, disse quel signore, guardi lassù, in alto! Osservi quella rete! Prima non c'era, ma si è stati costretti a metterla perché dall'alto del muraglione si sono gettati parecchi per suicidarsi. La Polizia ha messo questo riparo. -

Si rifletta! Togliersi la vita! Quale pazzia! E' preoccupante il numero di quelli che giornalmente si suicidano.

D'ordinario si decidono a questo triste passo coloro che non hanno fede, pensando che con la morte tutto finisce. Questi sventurati, trovandosi sotto il peso di grande angoscia, concludono: E' meglio farla finita!

Chi non ha fede, è cieco; non vede spiraglio di luce; è un'esistenza fallita.

FELICE!

Nell'ultima casetta di un piccolo villaggio dimorava una donna, che viveva di raccoglimento e di preghiera; passava i giorni nel fervore più vivo e nella fede più profonda.

Era sofferente e non poco. I mali s'intensificarono nel suo corpo, finché prese il sopravvento un male incurabile.

Quella donna, alla luce della fede, aveva compreso che la sofferenza è dono amoroso di Dio, poiché fa aprire gli occhi ed avvicina a Dio.

Non solo accettava le croci quotidiane, ma ne andava a caccia e bisognava moderarla.

Era una convertita. Diceva Ero tanto lontana dalla buona strada. Sono arrivata a Dio passando attraverso i diavoli. Dalle tenebre sono pervenuta alla luce della fede. Che gioia! Che beatitudine!

Visitata da un amico, Roberto De Flers, aprì il suo animo candidamente. Fu questo il colloquio:

- A Parigi ed in gran parte della Francia si parla di lei. Sono passati degli anni e la stampa francese la tiene ancora presente. Come sta in salute? - I medici non comprendono come io sia ancora in questo mondo.

- Soffre?

- Intensamente!

- I medici non promettono di attenuare questi dolori?

- Lo promettono, ma spero e mi auguro che non ci riescano. Non si può comprendere quanto io sia felice!

- Nonostante tanti dolori?

- Appunto per questo! Sono felice perché soffro. A dire il vero i primi mesi dopo la mia conversione furono duri... per esitazioni, dubbi e chiaroscuri. Ma da che è sorto il giorno della vittoria su me stessa, quanta gioia mi pervade l'anima! Sono stata colmata di doni dal buon Dio, soprattutto perché mi ha data la fede. Anche la mia figliuola Giovanna, prima lontana da Dio, oggi condivide la mia fede.

Amico mio, pregherò per lei. Quando le parlano di me, dica a tutti quelli che mi conoscono che lei ha veduta la più felice, la più perfettamente felice tra le donne. -

La buona signora soleva scrivere il suo diario e riversava su quelle pagine il torrente dei suoi sentimenti.

Mentre tutti si agitano per diventare ricchi a qualunque costo, il mio spirito è rivolto a cose più sublimi.

L'orazione è il mio palazzo. Ho sempre in fondo al cuore la lampada della fede che mi rischiara. O mio buon Gesù, quando farai di questa piccola lampada un faro che abbagli? Io non vivo che di questa attesa, di questa speranza: bruciare e morire d'amore per Te, che sei morto d'amore per me! Grazie, Gesù mio, dei mali che ho addosso! Mi meraviglio io stessa come possa essere felice sotto la croce. Cosa sarà il Paradiso, se posso sentirlo già in questo mondo e come è stato che la mia felicità non è definibile? Non trovo parole adatte a dimostrare la mia felicità, perché le mie parole sono limitate, mentre la mia gioia è senza confini. -

Chi è la donna che parla così?

E' Eva Lavallière, la stella del teatro di Parigi. Per venti anni fece l'artista, acclamata freneticamente dal pubblico e dai giornalisti francesi.

Viveva lontana da Dio; era immersa nelle vanità della vita; non le mancava nulla agli occhi del mondo.

Visitando un giorno la grotta di Lourdes, si accorse che le mancava tutto; le mancava la fede.

Dato l'addio al mondo, malgrado le pressioni degli artisti e della stampa, non tornò indietro.

Trascorse il resto della vita alla luce della fede e fu felice.

Prima di morire, non potendo più parlare, strinse il Crocifisso con tutte le forze che le rimanevano e lo fissò a lungo. Dopo qualche istante spirava.

Quale differenza tra Eva Lavallière, illuminata dalla fede, e tante altre persone prive di fede, che dopo essersi dibattute tra le amarezze della vita, chiudono la loro giornata terrena sotto le rotaie d'un treno o con un salto dal balcone o con una pallottola al cervello o col veleno nelle viscere!

La sola fede è il sole che illumina, riscalda e feconda; l'esserne privi è la più grande sventura dei mortali.

Come si vede, la prima categoria delle virtù è quella delle teologali e la prima delle tre teologali è la fede.

FEDE UMANA

Fede significa prestare credito a chi parla.

C'è la fede umana, che consiste nel credere a chi giudichiamo ne sappia più di noi. Perciò i figli credono ai genitori, i piccoli ai grandi, gli scolari al maestro...

La fede umana può essere anche storica; quindi si dà credito a quanto gli storici trasmettono con i loro scritti.

La fede umana potrebbe riguardare verità ovvero dubbi o falsità, poiché è umano l'errare.

In coscienza non si è tenuti a prestare credito alla fede umana.

FEDE DIVINA

Tra la fede umana e la divina c'è un abisso di differenza, poiché le verità divine sono certe ed indiscutibili e chiunque ne nega semplicemente una o volontariamente la mette in dubbio, commette colpa grave e si rende degno del fuoco eterno.

Si viene a parlare di questa fede divina, soffermandoci sui punti essenziali che interessano di più i fedeli.

Se ne dà la definizione.

La fede è una virtù teologale, che inclina l'intelligenza, sotto l'influsso della volontà e della grazia, a dare fermo assenso alle verità rivelate, fondandosi sull'autorità di Dio rivelante.

La fede ci unisce a Dio, Verità Infinita, facendoci entrare in comunione col pensiero divino, perché ci fa conoscere Dio come si è rivelato Egli stesso e così ci prepara alla visione beatifica.

VIRTÙ ESSENZIALE

Nell'Antico Testamento la fede è presentata come virtù essenziale, da cui dipende la salvezza o la rovina.

Dice la Sacra Scrittura: Credete nel vostro Dio e sarete salvi (II Paralipòmeni XX-20).

Se non credete, sarete distrutti. (Isaia VII-9).

Questa fede dev'essere accompagnata dalla confidenza, dall'abbandono e dall'amore di Dio.

Anche nel Nuovo Testamento la fede è dichiarata virtù essenziale, per cui d'ordinario credere significa professare il Cristianesimo e non credere significa non essere cristiani.

Gesù Cristo asserisce: Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo; ma chi non crederà, sarà condannato. (Marco XVI-16).

INTELLIGENZA E VOLONTÀ

Il credere è prima di tutto un atto dell'intelligenza umana, perché si tratta di conoscere una verità. Ma poiché le verità divine non sono intrinsecamente evidenti, la nostra adesione ad esse non può farsi senza il concorso della volontà, la quale ordina all'intelligenza di studiare le ragioni di credere è, quando queste ragioni sono convincenti, le comanda di darvi l'assenso.

Poiché il prestare fede a quanto Dio rivela è un atto soprannaturale, vi deve intervenire la grazia divina, sia per illuminare l'intelligenza, sia per aiutare la volontà a dare il suo assenso.

Ne consegue che la fede è un atto libero, soprannaturale e meritorio.

VERITÀ SOPRANNATURALE

Essendo lo scritto diretto al popolo, conviene chiarire meglio il fin qui detto. Certe verità sono chiare. Ammettere che due più due facciano quattro, non è certamente un atto di fede; lo è invece il credere ciò che non si vede e che non è evidente.

Le verità naturali, matematiche, chimiche e fisiche, si possono comprendere perché sono alla portata dell'intelligenza umana.

Le verità soprannaturali superano la capacità della nostra intelligenza e quindi non è possibile abbracciarle e penetrarle appieno.

Può prendersi dell'acqua e riempire una bottiglia, una botte... Ma, umanamente parlando, è impossibile trovare un recipiente capace di contenere tutte le acque degli oceani. Alla stessa guisa, e più ancora, le verità divine, che riguardano l'Infinità di Dio, sono così grandi ed immense che nessuna mente umana, per quanto elevata sia, può abbracciarle pienamente.

Le verità rivelate sono superiori alla nostra ragione, ma non contrarie. Noi le crediamo non per la loro evidenza, ma per l'autorità di chi ce le rivela, cioè di Dio, il quale non può ingannarsi né ingannare.

Chi, per esempio, può comprendere il mistero della Santissima Trinità? Nessuno! Tuttavia noi lo crediamo fermamente perchè ce l'ha rivelato Gesù Cristo, il quale in mille modi ha provato al mondo la sua Divinità.

AL TELEVISORE

Non sono un appassionato del televisore; il mio tempo è destinato ad altro; ma certe trasmissioni occasionali non le lascio sfuggire.

A Messina, il 27 dicembre 1968, alle ore 21,30, ero davanti al video con un gruppetto di Sacerdoti; si stava allora in attesa del ritorno dell'astronave dalla luna.

La trasmissione era effettuata a trecento ottantamila chilometri dalla terra. Apparve in alto, come sperduto nello spazio, il globo terrestre. Il commentatore della televisione diceva: Questa è la migliore foto della terra, che sinora ci sia pervenuta.

Fui colpito da un fatto strano. Era in visione il nostro emisfero; vi si distingueva la sagoma dell'Inghilterra; il Mediterraneo appariva come una fossetta oscura. La zona corrispondente all'Italia, alla Germania ed alla Russia non si distingueva bene; su di essa stava una figura di donna, in piedi.

- Strano! - dicevo tra me. Cosa c'entra questa donna sulla terra? Potrà darsi che se ne sia combinata per caso la figura. Potrebbe anche darsi che ci sia la intercettazione di altre onde visive vaganti nello spazio. Però la figura di donna è evidente e ne è ben delineato il corpo.

Per assicurarmi chiesi ad un Monsignore, che mi stava accanto: Lei vede quella figura di donna?

- Sì, la vedo. E' proprio una donna. - La scena si protrasse e frattanto potei interpellare parecchi dei presenti. Si affermava unanimamente che si vedeva una donna sopra quasi un terzo dell'emisfero visibile.

Avrei dovuto seguire tutti i particolari del fenomeno; ma l'interrogare più volte i presenti, mi fece perdere qualche battuta.

D'un colpo cambiò la scena.

Apparve un occhio a centro del video; si distingueva con molta chiarezza anche il ciglio ed il sopracciglio. Avrebbe potuto farsi una foto. Lo vedevamo tutti i presenti.

Come spiegare tale scena? L'indomani avendo riflettuto meglio, conclusi:

Se la scena di ieri sera fu un caso naturale, dovrà apparire sulle foto dei giornali e delle riviste. Se invece fu un fenomeno mistico, permesso da Dio in quegli istanti, non apparirà nulla sulle foto saranno pubblicate.

Difatti non fu pubblicato nulla in proposito. Fu visto dove fu visto e da chi fu visto.

Il fatto non fece tanto rumore. Forse, pur essendo stato constatato da tanti il fenomeno, taluni non ne avranno fatto caso ed altri ne avranno fatto semplici commenti familiari.

Proprio l'indomani parlai di questo ad un medico chirurgo ed alla sorella professoressa. Mi risposero: Abbiamo visto anche noi quella donna sul video e teneva sul grembo un bambino.

Raccontai il fatto ad un altro signore, che mi rispose. Ho visto pure io quella donna; ma non doveva essere una semplice donna, piuttosto la Madonna. Chiamai subito tutti i miei figli ed

anch'essi videro quello che io vedevo. Anzi vicino alla Madonna, lateralmente, c'era la figura di un uomo, che secondo me doveva essere San Giuseppe.

In quei giorni tenevo una conferenza... sempre a Messina; approfittai per accennare il fenomeno del 27 dicembre. Una professoressa chiese la parola e disse: L'ho visto pure io ed aggiungo che la Madonna ad un dato momento si mosse.

Ci si è diffusi in questa narrazione per fare delle considerazioni opportune.

Si è tenuti a prestare fede a quanto è stato narrato? Qui si tratta di fede puramente umana; chi non vuol credere, non fa alcun male. Chi invece non volesse credere che Gesù Bambino è il Figlio di Dio, fatto uomo, e che è nato da Maria Vergine, farebbe un grave peccato contro la fede, perchè queste sono verità rivelate da Dio.

Chi poi dicesse: Io sono convinto che quella Donna col Bambino e quell'uomo erano i componenti della Sacra Famiglia! - non farebbe nulla di male. Anche lo scrivente è di questo parere ed eccone i motivi plausibili.

Si era nel tempo natalizio, due giorni dopo il Natale. Nel momento in cui milioni e milioni di spettatori guardavano al televisore il globo terrestre... piccola pallina rotante nello spazio... forse il Signore avrà prodotto quel fenomeno mistico, reale non materiale, per ricordare agli abitanti della terra: In questo vostro pianeta, uno dei milioni da me creati, ove peccarono il primo uomo e la prima donna, io, Dio, mi feci Uomo per riparare la Divina Giustizia e salvarvi. Mirate me, la mia Vergine Madre ed il mio Padre Putativo! Ogni anno nel Natale voi ci ricordate nel globo e noi in questo momento vi benediciamo!

Il grande occhio apparso potrebbe raffigurare la presenza di Dio nel globo, perchè alla Divinità non resta nulla occulto di quanto avviene nel mondo.

PAROLA DI DIO

Per avere maggiore delucidazione sulla fede, ascoltiamo la Sacra Scrittura. Pensate bene di Dio e cercatelo con sincerità di cuore, perchè Egli si fa trovare da chi non lo tenta e si fa vedere da chi ha fede in Lui. (Sapienza I-1) Chi è incredulo, non ha in sé un'anima giusta; invece il giusto vivrà per la sua fede. (Abacuc II-4) -

Le più eccellenti illustrazioni sulla fede sono date da Gesù Cristo, che annette la massima importanza a questa virtù.

Il Divin Maestro operava miracoli, ma sempre per la fede ed a misura della fede. Il Centurione chiese a Gesù la guarigione del suo servo ed aveva il cuore pieno di fede.

Gesù ne restò ammirato e gli disse Va'; e come hai creduto ti avvenga! - Ed in quell'istante il servo fu guarito. (Matteo VIII-13)

Una donna, che da dodici anni pativa perdita di sangue; si accostò a Gesù e tra la folla riuscì a toccargli il lembo della veste, poiché diceva dentro di sé: Solo che io tocchi la sua veste sarò guarita.

Gesù, rivolgendole lo sguardo, disse: Confida, o figlia! La tua fede ti ha salvata.

E da quell'istante la donna fu liberata dal suo male. (Matteo IX-20)

Due ciechi seguivano Gesù gridando e dicendo: Figlio di Davide, abbi pietà di noi!

Gesù disse loro: Credete che io possa guarirvi?

- Sì, o Signore! - risposero.

Allora toccò i loro occhi, dicendo: Vi sia fatto secondo la vostra fede! - E si apersero i loro occhi.

(Matteo IX-27) Gesù, all'occasione, rimproverava la poca fede degli Apostoli. Quando, infatti, infuriò la tempesta sul mare di Tiberiade e gli Apostoli gridarono: Maestro, sàlvaci! Siamo perduti! - allora Gesù sgridò il vento e disse al mare: Taci e quiétati! - Tornò la calma.

Poi li rimproverò: Perché avete tanta paura? Non avete ancora fede? (Marco IV-37)

Un giorno gli Apostoli dissero al Signore: Accresci in noi la fede!

Il Signore rispose: Se avrete fede quanto un granello di senapa, direte a questo albero di gelso: Sràdicati e trapiàntati in mare! - e vi ubbidirà. (Luca XVII-5)

Gesù faceva moltissimi miracoli ovunque, ma a Nazareth, sua patria, ne fece pochissimi, perchè i suoi concittadini avevano poca fede in Lui.

Gesù, mirando col suo sguardo divino il corso dei secoli sino al Giudizio Universale, pensando al suo ritorno visibile nel mondo in qualità di Giudice Supremo, disse una frase dolorosa, che deve lasciar riflettere:

Ma quando il Figlio dell'Uomo verrà, credete che trovi della fede sulla terra? (Luca XVIII-8)

SIGILLO DEL VANGELO

E' stretto dovere di tutti conoscere, amare ed accrescere la fede.

Senza fede non può sussistere la Religione, perché senza di essa ogni cosa crolla.

La fede è il sigillo del Vangelo ed è il pilastro della Chiesa. Una storia senza fede non fa storia; la Chiesa di Gesù Cristo fa storia, perché ha la fede e quindi sfida i secoli, supera le persecuzioni e non ha tramonti; ha la sua base sulle parole divine: Su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. (Matteo XVI-18)

FEDE INDISCUTIBILE

La fede, divina, perché sia veramente tale, deve avere delle caratteristiche speciali.

Prima di tutto dev'essere indiscutibile. Si mette in discussione ciò che non appare certo e si esaminano i lati positivi ed i negativi. La dottrina che viene dall'uomo si può sempre discutere.

Infatti, quante discussioni hanno luogo nelle famiglie, nei tribunali, nei parlamenti e negli'incontri ufficiali e privati!

La dottrina che viene da Dio è assolutamente vera ed è superfluo discuterla. Le verità divine devono accettarsi tali e quali sono state rivelate. Però giova studiarle per vederne meglio la luce e per poterle illustrare agli altri.

Hanno fede più limpida i piccoli, i rozzi e gl'ignoranti, che accettano con semplicità e senza discutere, le verità divine, anziché tanti studiosi e filosofi, che vorrebbero andare a fondo nei misteri di Dio e si perdono nella loro superbia.

Non discutendo su quello che Dio ha rivelato, si dimostra umiltà e semplicità ed è proprio agli umili ed ai semplici che Dio dà la luce della fede.

Si legge nel Vangelo:

Gesù, esultando di Spirito Santo, disse: Ti rendo lode, o Padre, Signore del Cielo e della terra, perché hai nascoste queste cose ai sapienti ed agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli! Tutto è stato affidato a me dal Padre mio e nessuno conosce chi sia il Figlio, tranne il Padre, né chi sia il Padre, eccetto il Figlio e colui al quale il Figlio avrà voluto rivelarlo. (Lucca XIII-21)

I piccoli credono a ciò che loro si dice, perché sono semplici. Gesù prese la loro immagine per insegnare come si deve credere:

In verità vi dico che chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà. (Luca XVIII-17)

SAPERE CON SOBRIETÀ

L'intelligenza umana cerca la luce. La intelligenza dei piccoli, dei rozzi e degli ignoranti ha esigenze assai ridotte e si contenta di poco.

L'intelligenza delle alte menti e di coloro che hanno una buona cultura, ha particolari esigenze.

E' lecito a questa categoria di persone approfondire lo studio delle verità di fede, ma sempre con discrezione e riserbo, per comprendere quello che è possibile comprendere.

Dice San Paolo: Non si sappia più di ciò che bisogna sapere, ma si sappia con sobrietà. (1a Romani XIII-3)

Se uno studioso dicesse: Credo soltanto quello che riesco a comprendere; il resto non intendo crederlo! - si comporterebbe proprio male.

Dovrebbe dire invece: So che questa data verità è contenuta nella divina rivelazione; mi contento di ciò che riesco a comprendere; il resto lo credo per pura fede.

Un esempio.

La verità dell'Eucaristia contiene nel mistero realtà sublimi ed è un assieme di misteri: Gesù Cristo vivo e vero sotto le Specie Eucaristiche; si rompe una Specie e resta intatto il Corpo di Gesù in ciascuna parte; contemporaneamente Gesù è presente in migliaia di Tabernacoli ed in milioni di Particole; è ricevuto Gesù ugualmente da milioni di persone, eppure non si consuma mai; ecc.

Cosa può comprendere l'intelligenza umana del grande mistero eucaristico? Lo dichiara lo stesso Sacerdote celebrante, appena compiuta la Consacrazione nella Messa dicendo ufficialmente ad alta voce ai fedeli: « Mistero della fede! » - cioè, noi crediamo questa eccelsa verità, superiore alla nostra ragione, perché ce l'ha rivelata Gesù Cristo, Figlio di Dio.

Il voler comprendere l'incomprensibile è stoltezza e tempo perduto.

SEMPLICITÀ

I giornali avevano parlato di un certo Frate Cecilio, dimorante a Milano, elogiandone lo zelo caritativo.

Trovandomi di passaggio a Milano, sebbene la sera fosse inoltrata, tentai avere un incontro con questo figlio di San Francesco e ci riuscii.

Molti cercano di lui.

Frate Cecilio al presente ha ottantadue anni. E' un uomo alto, asciutto, vivace, sorridente, lepidio. Dimostra ancora tanta energia e lavora molto per sovvenire ai bisogni del prossimo. Da più di quaranta anni esplica la sua attività caritativa.

Mentre gli parlavo, lo studiavo rivolgendogli non poche domande.

Ammirai la sua fede semplice ed ardente. Il suo parlare dimostra tale sapienza, cognizione mistica ed ascetica da sorprendere.

Dicevo ad un amico che mi teneva compagnia: Questo Frate non mi pare un uomo comune. -

Riguardo alla fede eucaristica mi diceva:

Tempo addietro una persona mi portò una corona del Rosario, dicendomi: La tenga cara! E' un gran dono! E' stata toccata e benedetta da Padre Pio!

- Ma cosa è una corona, cosa è un Padre Pio, se io posso comunicarmi e ricevere Gesù? Appena mi comunico ho con me e dentro di me il Padrone del Cielo. E' Gesù, è Dio che si dà a me! Tutto il resto è nulla. Ho il Paradiso nel cuore. Cosa mi manca? Cosa posso desiderare di più? -

E quasi fosse un oratore, con accento fervido cominciò a parlare di Gesù e di vita interiore con tanta fede ed amore, che io dissi sottovoce: Si potrebbe scrivere e mandare alla stampa quanto dice questo Frate!

Gli chiesi: Che studi ha fatto?

- La terza elementare, più di settant'anni fa, sulle montagne degli Abruzzi. -

Fede semplice in cuore umile!

Frate Cecilio mi diceva: Da ragazzo facevo il pastorello ed ogni settimana, attraversando la campagna, andavo dal Parroco a confessarmi. Finita la confessione, partivo e non mi facevo più vedere da lui; evitavo d'incontrarlo e cambiavo strada quando lo vedevo. Una volta c'imbattemmo quasi faccia a faccia ed il Parroco mi disse:

- Perché mi sfuggi? Hai paura di me? - No, non ho paura! Mi sento indegno di avvicinare un Ministro del Signore. Come posso accostarmi ad un Sacerdote e toccargli la mano per baciarla?

Non sono degno, io peccatore, di stare a parlare con un Sacerdote. Lei perdona i peccati, consacra, è a contatto con Gesù e perciò evito d'incontrarla per segno di rispetto! -
Che bella umiltà di un pastorello abruzzese! Non fa meraviglia se la sua fede abbia prese proporzioni grandiose.

FEDE INTEGRALE

La fede sia senza limiti, immensamente più grande del mare; il che richiede che si devono accettare tutte le verità rivelate.

Una fede che non sia integra, non è vera fede.

Si deve perciò credere al complesso delle verità rivelate, accettando volenterosamente sia quelle che la ragione può comprendere, sia quelle che non può in nessun modo capire.

Tutte queste verità si concentrano intorno a Dio ed a Gesù Cristo: a « Dio », uno nella natura e trino nelle Persone, nostro principio e nostro ultimo fine; a « Gesù Cristo », nostro Redentore e Mediatore, che è Figlio Eterno di Dio, fatto uomo per salvarci; e quindi all'opera sua redentrice ed a tutto ciò che vi si riferisce.

Crediamo insomma con la fede integrale quello che un giorno vedremo chiaramente in Paradiso.

Nella vita presente abbiamo un velo davanti agli occhi e non vediamo con chiarezza quanto la fede c'insegna. Ma un giorno questo velo cadrà e vedremo.

Dice San Paolo: Ora vediamo come in uno specchio, in modo enigmatico; ma allora vedremo faccia a faccia. ora conosco in parte, ma allora conoscerò come sono conosciuto. (I Corinti XIII-12)

Gesù c'insegna in che cosa consiste il Paradiso, dove non c'è il velo della fede: La vita eterna è questa: che conoscano te, o Padre, solo vero Dio, e Colui che hai mandato, Gesù Cristo. (Giovanni XVIII-3)

La fede riguarda le verità e gli insegnamenti contenuti:

- 1) Nei libri dell'Antico Testamento.
- 2) Nei libri del Nuovo Testamento e cioè: Vangelo, Apocalisse, Atti degli Apostoli e Lettere degli Apostoli.
- 3) Nel Magistero della Chiesa, con i relativi Dogmi.
- 4) Nell'autentica Tradizione Cristiana, controllata ed approvata dalla Chiesa, la quale ha nel suo Capo Visibile, il Papa, il dono dell'Infallibilità.

FEDE VIVA

La fede, ha da essere anche viva, sia riguardo al credere che all'operare. Nella seconda parte dello scritto si dirà che la fede senza le opere è morta.

Fede viva significa che bisogna credere con fermezza, senza tentennamenti e con ardore.

Questa vivezza di fede spesso si riscontra più negli umili popolani, che credono ciecamente ed agiscono mossi dall'amore di Dio e dal sentimento, anziché nei grandi studiosi.

In conferma si porta qualche esempio. Una donna soffriva di forti disturbi ad una gamba. Inutili erano stati i tentativi di guarigione.

Un giorno ebbe una felice idea, o meglio, un'ispirazione: il Papa Pio X, secondo me ed altri, è un Santo. Riceve le persone bisognose. Voglio andare da lui al Vaticano, mi getterò ai suoi piedi e gli domanderò un paio delle sue calze. Se riuscirò ad averle e metterle, io guarirò! -

Tanto brigò che riuscì ad avere un colloquio con Pio X.

- Santo Padre, non mi dite di no! Un grande favore chiedo!

- Sarebbe?

- Desidero un paio delle vostre calze. Ho tormenti alla gamba. Se le metterò, guarirò.

- Anch'io, rispose Pio X, ho dolori alle gambe; eppure tenendo queste calze non guarisco.

- Ed io guarirò; ne sono sicura. - La donna ricevette un paio di calze del Papa.

Più presto che poté le mise e guarì. Con gioia ritornò dal Papa per comunicargli l'avvenuta guarigione.

Era viva la fede di quella donna e subito ne ebbe i frutti.

Sono trascorsi tanti anni e ricordo ancora con edificazione una signora, ormai volata al Cielo.

Costei ebbe un male al ginocchio; si sa che questa è una parte delicata del corpo e che i suoi malori non sono trascurabili. Per necessità doveva stare in piedi e muoversi e quindi il disturbo aumentava. Le si aprì presso il ginocchio una ferita preoccupante ed era il caso di ricorrere subito al medico.

Povera donna, faceva compassione! Le si suggerì di chiamare il medico e di non perdere tempo; ma lei rispose: Non chiamo nessuno! C'è Dio!

Staccò dal muro il Crocifisso in legno, di discrete dimensioni, lo legò al ginocchio con un fazzoletto, dicendo: Gesù mi ha dato questo male e Gesù lo porterà via! Quale medico è più potente di Gesù... Guarirò! -

Realmente la piaga si asciugò da sé, si chiuse ed il male sparì. Il ginocchio ritornò ad essere normale, come se nulla fosse stato.

La signora raccontava agli altri il suo caso e l'ascoltai anch'io.

In questo episodio c'è più da ammirare che da imitare. Fece bene la sofferente a ricorrere al Crocifisso, ma non avrebbe mancato di fede se contemporaneamente fosse ricorsa al medico. Tuttavia, il Signore premiò la sua fede.

Un Monsignore, Vicario Generale, mi narrava:

Ogni anno faccio una visitina ai miei in un paesetto del Veneto.

Una volta, in quell'occasione, venne a trovarmi un agricoltore.

- Meno male, mi disse, che è venuto lei! Il raccolto quest'anno sarà un disastro. C'è nella campagna un assedio d'insetti abbastanza grossi; i tronchi degli alberi ne sono ricoperti; se rovineranno la corteccia, sarà un guaio. Venga nella mia proprietà e dica la preghiera; solo così morranno gl'insetti. -

Vista la fede di quell'uomo, mi diceva quel Monsignore, andai e feci la preghiera. L'indomani mattina ritornò da me l'agricoltore.

- Reverendo, venga a vedere quello che è avvenuto! -

Ritornato alla campagna, vidi che gli insetti erano morti. I tronchi degli alberi erano liberi ed alla base di ogni tronco, a terra, giacevano mucchi d'insetti esanimi.

Quanta convinzione e vivezza di fede in quell'agricoltore!

I proverbi sogliono avere una storia. Un proverbio in rapporto alla fede è questo: Fede ti salva e non legno di barca!

L'origine di questo detto è legata ad un fatto, forse storico o leggendario. Due uomini, furbi, pellegrinavano e si servivano dell'abito di Frate per avere agevolazioni nel viaggio. Carpivano la buona fede degli altri Frati ed usufruivano della loro mensa e dell'alloggio. Di passaggio per un paese, a fine di trascorrervi la notte, adocchiata una modesta abitazione, bussarono alla porta. Avevano già preparato il trucco ed erano sicuri del buon esito.

Una vecchietta si presentò all'uscio. - Buona signora, siamo due Frati pellegrini, che facciamo ritorno dai Luoghi Santi della Palestina. Domandiamo la carità dell'alloggio per questa notte. Domani mattina riprenderemo il viaggio. In segno di gratitudine le facciamo un dono preziosissimo. Abbiamo potuto avere a Gerusalemme un pezzetto di legno della Santa Croce; gliene regaliamo una piccola scheggia. -

Frattanto estrassero dalla borsa un plico, spiegarono la pezzuola che custodiva il legno e ne staccarono un frammento.

Quel pezzetto di legno aveva nulla di sacro, perché era stato scheggiato dal legno della barca, sulla quale i due quel giorno erano stati.

La signora, accesa di fede, prese quel pezzettino di legno, lo ricoprì di baci, lo strinse fortemente al petto e piangeva di commozione. Senz'altro accordò l'alloggio e trattò i due pellegrini con delicatezza.

L'indomani i truffatori partirono.

La signora era felice, pensando: Ho il legno della Santa Croce, sulla quale morì Gesù! Chi più ricca di me?

Aveva una malattia. Pose con fede quel legno sulla parte sofferente e da lì a poco guarì.

A tutti parlava con entusiasmo di quel legno ed era sicura della sua autenticità, provata dal fatto della sua guarigione. Da qui il proverbio:

Donna, fede ti salva e non legno di barca!

Iddio realmente nell'agire umano guardava più la fede che altro.

FORTEZZA

La fede sia forte.

La fortezza è una virtù cardinale e deve corroborare la fede per renderla più fruttuosa e più accetta a Dio.

Ad esempio, si è tentati dal demonio; occorre la fede per superare l'assalto diabolico; ma è necessario che essa sia forte. San Pietro infatti dice:

Fratelli, siate sobri e vigilate, perché il diavolo, vostro avversario, come leone ruggente vi gira attorno, cercando chi divorare. Resistetegli forte nella fede. (1° - Pietro V-8)

La fede è sorgente di forza, poiché ci dà convinzioni profonde, che rinvigoriscono in modo singolare la volontà:

1° Ci mostra quanto Dio ha fatto e continua a fare per noi; in che modo Egli vive ed opera nell'anima nostra per santificarla.

La fede ci fa vedere come Gesù c'incorpora a sé con il Battesimo e ci fa partecipare alla sua vita divina.

Noi, con lo sguardo fisso sull'Autore della nostra fede, operiamo per piacere a Lui e facciamo il possibile per superare gli ostacoli che si frappongono al suo amore.

2° La fede si rafforza nel bene, perché ci mette di continuo dinnanzi agli occhi la ricompensa eterna, che sarà il frutto dei patimenti temporanei. Il pensiero del Paradiso dà coraggio e fa affrontare anche la morte, come l'affrontarono i Martiri.

3° Se sentiamo talora la nostra debolezza, la fede ci ricorda che, essendo Dio stesso la nostra forza ed il nostro sostegno, non abbiamo nulla a temere, quand'anche il mondo ed il demonio si alleassero contro di noi.

- Ed è questa - dice San Giovanni - la vittoria che vince il mondo: la nostra fede. (I: Giovanni V)

Tutto ciò si vede nella mirabile trasformazione operata dallo Spirito Santo nell'anima degli Apostoli. Prima essi erano timidi e codardi; ma poi, armati della forza di Dio, affrontarono coraggiosamente prove di ogni sorta, flagelli, prigionia, perfino la morte, lieti di soffrire per il nome di Gesù.

Quale fortezza di fede dimostrano quelle anime deboli, pigre, accidiose che, davanti ad un piccolo sacrificio richiesto da Dio, indietreggiano, dicendo: Non me la sento!... Mi annoio!... Non ne ho voglia!...?

Non sanno costoro privarsi di nulla e non sanno sforzarsi per vincere la noia, istillata da Satana. In conseguenza, sempre per pigrizia spirituale, trascurano la preghiera, rallentano l'uso dei Sacramenti, si annoiano di andare in Chiesa, non sentono attrattiva al bene.

PRESELTO DA DIO

Un ragazzino entrò in una bottega di falegname, prese un mucchietto di trucioli e per trastullarsi li dispose capricciosamente a terra. Era ancora analfabeta.

Il Signore permise che quei trucioli, disposti a caso da mano infantile, formassero le parole del Salmo del Profeta. Davide e per di più in lingua latina, che in italiano suonano tosi: « Dominerà da mare a mare ».

Gli storici dicono che la mano del bambino era guidata da Dio, per significare la futura grande autorità che egli avrebbe avuta nel mondo.

Quel ragazzino, cresciuto negli anni, andò a Roma e si avviò allo studio. Presto spiccarono le sue doti eccezionali. Appariva umile, puro, devoto, prudente e fine osservatore.

Nauseato dei costumi depravati di Roma, preferì rinchiudersi in un monastero dei Benedettini. Non passò molto ed i Padri del monastero lo elessero loro superiore. In seguito divenne l'Abate del monastero di San Paolo Fuori le Mura. Di poi fu eletto cardinale e veniva inviato dal Papa in diversi Stati per estirparvi le eresie, correggere i cattivi costumi e difendere i diritti della Chiesa.

Con fermezza eccezionale affrontava qualunque ostacolo e riusciva a superarlo.

Morto il Papa Alessandro Secondo, fu eletto Papa lui. Lasciò il nome di Ildebrando e si chiamò Gregorio Settimo.

Sul Trono Pontificio rifulse come un sole, potente in parole ed in opere.

Da San Pietro a lui la storia non registra un Papa più forte.

Piegava anche gl'imperatori più potenti che intralciavano la libertà della Chiesa. E quando l'imperatore Enrico IV di Germania mandò l'esercito contro di lui ed i soldati appiccarono il fuoco a Roma, mentre l'incendio ingigantiva, Gregorio Settimo tracciò sul fuoco un segno di Croce e l'incendio cessò.

Mentre un giorno celebrava la Messa, fu vista dai presenti una bella colomba posarsi e fermarsi sulla sua spalla destra, la quale con le ali gli copriva il capo. Ciò avvenne per indicare come il Papa era assistito e fortificato dallo Spirito Santo.

I suoi dodici anni di Pontificato, che rinnovarono radicalmente la disciplina ecclesiastica, furono tanto benedetti da Dio, che gli diede il dono dei miracoli.

I nemici della Chiesa lo chiamavano «Il Papa Satana », mentre egli era un grande Santo.

perché assoggetta alla Divina Autorità quanto in noi c'è di meglio: l'intelligenza e la volontà. Può asserirsi che oggi la fede è più meritoria di prima, in quanto è esposta a più numerosi e forti assalti, causati dalla irreligiosità moderna, che si serve del disprezzo e della derisione.

La fede rende meritorie tutte le altre opere buone, poiché queste per essere buone devono avere un'intenzione soprannaturale, il che è frutto di fede.

E' pure la fede che, palesandoci l'impotenza nostra e l'Onnipotenza di Dio, ci spinge a pregare con ardore per ottenere i favori divini.

UOMO DI FEDE

San Giovanni Bosco fu l'uomo di fede. Privo di mezzi umani, intraprese e portò a compimento imprese colossali. Egli era il giusto che viveva di fede, sino ad operare miracoli in vita.

Un giorno gli si presentò una signora inferma, chiedendo la Benedizione. Il Santo voleva impartire la Benedizione di Maria Ausiliatrice. Essendo impegnato, invitò a darla un Sacerdote che gli stava accanto: Da' tu questa Benedizione!

- Io?... Proprio io?... Ma non potrà avere l'effetto di quella che dà lei!

- Uomo di poca fede, esclamò Don Bosco; lascia che la dia io! -

Il Santo voleva dire a quel Sacerdote: Impara! L'effetto di una Benedizione non dipende tanto da chi la dà, ma dal grado di fede che ha chi benedice e chi è benedetto.

Don Bosco quanta stima aveva della fede! Era il faro della sua vita laboriosa. Ne era assetato; più ne aveva e più ne voleva; pregava e faceva pregare perché aumentasse la sua fede.

Si legge nelle Memorie Biografiche del Santo che il 16 febbraio 1865 così parlò ai suoi giovani:

L'altro giorno vi raccomandai di offrire preghiere ed opere buone in suffragio delle anime del Purgatorio. Voi credevate che lo scopo fosse solo il sollievo delle anime purganti, ma avevo anche un altro fine, che vi manifestò: ottenere io dal Signore una fede, una viva fede, quella fede che trasporta le montagne nel luogo delle valli e le valli nel luogo delle montagne.

Ma voi direte: Che importa a noi se tu hai bisogno di questa fede? Pensaci tu!

Ma voi siete buoni e perciò il Signore per mezzo vostro mi darà quelle grazie delle quali ho bisogno. Mi abbisogna un aumento di fede. -

Così la pensava Don Bosco, pervaso dalla luce di Dio.

Quando egli giunse verso la fine della vita, dando uno sguardo alle sue opere, sentì il dovere di ringraziare Dio e Maria Ausiliatrice e nello stesso tempo disse con dolore e per rimprovero a se stesso: Quanto maggior bene avrei potuto fare nella mia vita, se avessi avuto più fede!

L'IMPOSSIBILE... POSSIBILE

Tutti i Santi sono divenuti tali per la loro fede; però taluni spiccarono in modo particolare e sono i così detti « Taumaturghi » o « Operatori di miracoli ».

Vuol ricordarsi uno fra i tanti, San Francesco di Paola.

Quando mi tocca attraversare lo Stretto di Messina sulla nave-traghetto, talvolta mi si presenta alla mente la figura di questo Santo.

Egli predicava. e spesso veniva in Sicilia, ove edificò un Tempio ed un convento verso la Punta di Milazzo.

Dice la sua storia che, dovendo egli attraversare lo Stretto di Messina, parecchi chilometri di profondo mare, e non avendo mezzo per traghettare, dopo essersi rivolto con fede a Dio, disse al Frate che l'accompagnava: Andiamo! Basta il mio mantello! -

Legò un'estremità del mantello al suo bastone. Testone, ne formò una specie di vela ed iniziò il viaggio con il compagno. Tutti e due, con i piedi sul mantello disteso sul mare e la mano al bastone, attraversarono quel tratto di mare spinti dal vento.

Il prodigio passò alla storia. Per ricordarne la memoria, ad una delle navi-traghetto, oggi in servizio e che è la maggiore, è stato dato il nome « San Francesco di Paola ».

Un mantello ed un bastone per effetto della fede fecero da barca a vela!

Feci un viaggio a Paola (Cosenza). Ivi visitai la profonda spelonca, dove San Francesco si ritirava a meditare ed a riposare con i pochi Frati.

Ebbi pure modo di vedere i posti più rinomati di quel grande convento e celebrai la Messa nel Santuario. Quanti pellegrini vi affluiscono e quanti Padri e Frati, detti « Minimi », prestano la loro opera!

Prima di partire da Paola volli vedere e toccare i due massi prodigiosi.

Il convento ed il Santuario stanno sul monte.

San Francesco vide un giorno due enormi massi staccarsi dall'alto del monte e precipitare verso la vallata. Prevedendo il male che avrebbero potuto fare, pieno di fede, sollevò la mano verso di essi, gridando: Fermatevi!

I due massi, di parecchie e parecchie tonnellate ciascuno, si fermarono a metà del pendio e sono ancora là, spettacolo di fede al mondo incredulo.

A chi ha fede, niente è impossibile.

PARTE SECONDA

SPIRITO DI FEDE

VIVERE DI FEDE

Si è parlato della fede come virtù, illustrando un po' le qualità di cui dev'essere ornata. Conviene ora parlare dello spirito di fede, cioè del come tradurre in pratica la nostra fede.

Dice il Signore: Il giusto vivrà di fede. (Romani 1-17)

Non basta dunque avere la fede; è necessario vivere di fede.

La fede è dono di Dio, è grande dono, anzi è il fondamento di tutti gli altri doni. E' doveroso ringraziare il Signore di avercela data, mentre tanti ne sono privi. Si richiamino alla mente le parole di San Paolo: Sia ringraziato Dio per l'ineffabile suo dono. (II - Corinti IX-15)

Nell'atto del Battesimo, appena si diventa Cristiani, Dio mette nel cuore del battezzato i germi delle virtù teologali; il primo germe è quello della fede.

Si sa bene che qualsiasi germe dev'essere custodito e curato, diversamente si atrofizza e muore.

Quanti battezzati lasciano morire questo seme preziosissimo, non curandone lo sviluppo! Per questo, a poco a poco, non pochi Cristiani perdono la fede o, pur credendo, vivono senza spirito di fede.

Essendo la fede la libera adesione dell'anima a Dio, è chiaro che per farla progredire è necessario appoggiarsi alla preghiera ed ai propri sforzi. Se si prega e ci si sforza a divenire più buoni, la fede si fa più luminosa, più semplice, più ferma e più operosa.

FEDE ED OPERE

La fede sia accompagnata dalle opere. Dice il Signore per mezzo dell'Apostolo San Giacomo:

- Che giova, o fratelli, ad uno il dire di avere fede, se non ha le opere? Forse la fede lo potrà salvare?

Se un fratello o una sorella sono nudi e mancanti del cibo quotidiano, ed uno di voi dice loro: Andate in pace; riscaldatevi e saziatevi! - senza dar loro il necessario al corpo, che cosa gioverà? Così la fede, se non ha le opere è morta in se stessa.

Ma dirà qualcuno: Tu hai la fede ed io ho le opere. Ebbene, mostrami la tua fede senza le opere ed io con le opere ti farò vedere la mia fede.

Tu credi che c'è un Dio solo e fai bene. Ma anche i demoni credono e tremano. Vuoi dunque sapere, o uomo vano, come la fede senza le opere è morta?

Abramo, nostro padre, non fu giustificato in virtù delle opere, quando offrì il suo figlio Isacco sopra l'altare? Vedi bene che la fede agiva assieme alle opere di lui e che in virtù delle opere divenne perfetta la sua fede.

E si adempì così la Scrittura, che dice: Abramo credette a Dio e questo gli fu imputato a giustizia e fu chiamato amico di Dio.

Vedete dunque che l'uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede...?

Come dunque il corpo senza anima è morto, così anche la fede senza le opere è morta. (Giacomo II-14)

PREGHIERA

La fede per diventare operosa abbisogna di preghiera.

Si preghi, non soltanto per ringraziare Dio della fede, ma anche affinché possiamo conservarla ed accrescerla.

Si reciti perciò con umile sottomissione e con ferma convinzione il Credo e l'Atto di Fede.

Si ripeta sovente questa invocazione Signore, accresci in noi la fede! (Luca XVII-5)

Si preghi molto per quelli che sono senza fede e cioè: per gli eretici, gli apòstati e gl'infedeli. I privi della fede sono i tre quarti dell'umanità.

Il granellino di sénapa, dice il Signore, cresce e diviene un albero.

La Chiesa di Gesù Cristo in venti secoli è cresciuta, è divenuta un albero, ma ancora deve stendere i suoi rami su tutti i popoli.

In seno alla Chiesa c'è un'importante Congregazione Romana per l'Evangelizzazione dei popoli. L'assillo della Chiesa per diffondere la fede sia condiviso da ogni credente.

Si aiutino le Opere Missionarie con le offerte, secondo la propria possibilità. Si dia il nome per l'iscrizione all'Opera della Santa Infanzia. L'indirizzo è : Congregazione «Evangelizzazione dei popoli» Opera Santa Infanzia - Roma.

Non basta mandare offerte; si cooperi alla propagazione della fede con la preghiera. E' consigliabile scegliere un giorno della settimana e dedicarlo alle Missioni Cattoliche, offrendo Messa, Comunione, preghiere ed opere buone per la conversione degli infedeli. E' lodevole fare celebrare qualche Messa a tale scopo.

Preziosa è l'offerta dei sacrifici a bene delle Missioni. Ne sappiano approfittare coloro che hanno qualche malessere o pena, come ne approfittava Santa Teresina, che sempre offriva le sofferenze della sua penosa malattia. Quante anime d'infedeli avrà salvate con queste offerte amorose, abbellite dalla fede! Dopo morta meritò di essere costituita dalla Chiesa Patrona delle Missioni.

Dunque, chi ha sofferenze o qualche malattia, non sprechi nulla, ma sappia offrire tutto con fede ed amore per la diffusione del Vangelo nel mondo.

ISTRUIRSI

Più viva si fa la fede e più diventa operosa.

Si suggerisce come renderla più viva. Alla preghiera si unisca lo studio e la lettura di libri adatti ad illuminare e rinvigorire la fede.

Oggi si legge molto. Ma quanto sono pochi i fedeli che leggono libri di Religione ed approfondiscono le verità rivelate!

In ogni famiglia ci siano libri religiosi, adatti alla capacità intellettuale dei familiari.

Si dedichi un po' del tempo libero a queste letture. E' luce spirituale che si acquista e che può trasmettersi a chi sta nelle tenebre.

Il libro che non deve mancare in famiglia è quello del Vangelo. Si leggano amorosamente quelle pagine divine per seguire passo passo Gesù nella sua vita, per imberverne le sublimi massime, per ammirarne gli esempi e per imitarli.

Con la lettura e la meditazione del Vangelo Gesù diventa il centro dei nostri pensieri. Più Gesù è conosciuto e più è amato.

CUSTODIRE LA FEDE

Ero entrato in una grande libreria; direttore e commessi erano miei amici. Si fidavano di me Sacerdote ed alla mia presenza facevano ciò che non avrebbero fatto davanti ad altri.

L'amministrazione doveva fare un pagamento ed era necessario aprire la piccola cassaforte. Un po' in alto, attaccato alla parete con un chiodo, pendeva un calendario murale. Chi avrebbe immaginato che quel calendario copriva la porta della piccola cassaforte?

Difatti l'amministratore lo spostò, prese il denaro e rimise tutto a posto.

Il denaro deve custodirsi, o in un modo o in un altro, perché c'è chi è tentato a rubarlo.

Un altro libraio mi diceva:

L'incasso giornaliero, quando non riesco a depositarlo subito, lo arrotolo in un foglio di giornale e lo metto in fondo al cestino della carta straccia. Nessuno può pensare che lì ci sia denaro.

Quanta attenzione e quante trovate intelligenti si escogitano per non farsi rubare il denaro!

La fede è un tesoro incomparabilmente più prezioso del denaro. Deve sapersi custodire.

La fede può essere rapita, o almeno turbata, dalla lettura di certi libri, scritti da chi non ha fede.

Attenzione ai testi di filosofia, che non di raro hanno il veleno dell'ateismo! Attenzione alle riviste, ove ci sono puntate irreligiose!

I ladri moderni della fede sono gli scrittori senza fede.

Come è senza misura il bene che può produrre un libro religioso, così è il male che può generare un libro che si propone di abbattere o di deridere la Religione.

Si custodisce il tesoro della fede evitando i contatti e le discussioni religiose con gli eretici, i protestanti ed i testimoni di Geova.

Se non si è ben preparati, queste discussioni turbano la pace della fede e non giovano a nulla, salvo rare eccezioni, perché si richiede un miracolo per piegare certe teste ostinate ed infatuate.

Quando si presentano in famiglia tali persone, le quali sogliono fare le loro visite sistematiche, si mandino via in modi urbani ma risoluti e se vogliono lasciare libri o riviste, non si accettino.

Se insistono, come spesso fanno, si dica loro: Andate dal Parroco e chiacchierate con lui!

Si fa notare ai lettori che le discussioni con chi è fuori della fede cattolica, possono essere deleterie specialmente ai giovanetti ed alle giovanette che vi assistono, poiché sono nel periodo della formazione e non hanno nella loro mente gli argomenti per controbattere le idee errate.

Perciò non si facciano assistere alle eventuali discussioni i minorenni ed i deboli nella fede.

TENTAZIONI

La fede è insidiata da diversi nemici ed il primo di essi è il demonio, che cerca di rapire il gran dono di Dio.

Le tentazioni contro la fede, essendo opera diabolica, possono verificarsi anche nelle anime elette. Se ne ha un esempio in Santa Teresina, che ne fu tormentata per due anni.

Come comportarsi?

Se si tratta di tentazioni vaghe o generiche, come questa: Chi sa se saranno vere queste cose? - bisogna cacciarle come si fa con le mosche importune, cioè disprezzarle senza farne caso.

Se le tentazioni sono determinate e si riferiscono a punti particolari, si dica lo credo tutto ciò che Dio ha rivelato!

In tale caso è bene valersi della prima occasione per chiarire la difficoltà, sia col proprio studio, se si ha ingegno ed i necessari documenti, sia consultando persone istruite che possano aiutare a risolvere il problema.

Allo studio si associ la preghiera e la docilità alla leale investigazione; così facendo, d'ordinario non si tarda a trovare la soluzione.

Altro è la tentazione ed altro è la fissazione.

S'incontrano persone molto esaurite, che facilmente si fissano su qualche punto insignificante ed allora hanno il tormento della mania. C'è chi si fissa sulla fede, come chi sulla purezza o sul suicidio o sulla mania della persecuzione o dell'infezione, ecc...

Costoro sono ammalati al sistema nervoso ed hanno bisogno del medico. E' inutile ragionare con loro.

I fissati sulla fede per lo più nel loro intimo hanno più fede di tanti altri. Viene a proposito ciò che si racconta di una donna, tormentata da questa ossessione. Si presentò ad un Sacerdote: - Padre, desidero confessarmi e confessarmi bene. Io non ho fede. Dopo che mi sarò confessata, farò serenamente la Comunione.

- Dunque, rispose il Sacerdote, lei non ha fede? Mi ascolti! Perché è venuta in Chiesa?... Perché crede che c'è Dio e sa che la Chiesa è la Casa di Dio.

Perché non è andata da un commerciante o da un industriale ed ha preferito venire da me?... Perché crede che io sono un Ministro di Dio.

Perché domanda di confessarsi?... Perché crede che la mia assoluzione sacramentale le perdona i peccati, per l'autorità che mi ha dato Gesù Cristo.

Perché, finita la Confessione, vorrà comunicarsi?... Perché crede al Mistero Eucaristico.

Signora, lei ha la fede e forse ne ha quanto me e più di me. Stia tranquilla! Ha la testa malata e pensi a curarsi! - Concludendo, si dà una norma da seguire in qualsiasi tentazione: Rispondere al demonio ritorcendogli la saetta.

Il che vuol dire che alla tentazione di superbia si risponde con un atto d'umiltà; ad un assalto diabolico contro la carità si risponde con un atto di carità; ad una tentazione contro la fede si risponde con un atto di fede, dicendo: Credo, Gesù, quanto tu hai rivelato! Agendo così, il demonio non tarderà ad allontanarsi.

FEDE IN PRATICA

In che consiste la vita di fede?

Nel pensare, nel parlare e nell'agire alla luce della fede.

Dunque ci si abitui a guardare e giudicare tutto secondo la fede:

1° Vedere in tutte le opere divine la mano del Creatore, perché è Lui che ha creato tutto. Si ammiri il creato e si lodi il Signore.

2° Considerare le persone che ci stanno attorno come immagini di Dio, pensando che tutti siamo figli dello stesso Padre Celeste e fratelli in Gesù Cristo.

3° Riflettere sugli eventi, che per gli increduli sono talora tosti oscuri, mentre da chi ha fede sono interpretati alla luce di quel grande principio che tutto quanto avviene è ordinato a vantaggio degli eletti e che i beni ed i mali vengono distribuiti con la mira alla nostra santificazione ed all'eterna salute.

4° Giudicare secondo le massime del Vangelo e non secondo quelle del mondo.

5° Parlare ispirandosi allo spirito cristiano e non allo spirito del mondo, trionfando sul rispetto umano.

6° Operare accostandosi quanto più è possibile alle azioni di Gesù Cristo, che deve considerarsi come modello di vita, evitando di farsi trascinare dagli esempi dei mondani.

7° Propagare attorno a sé la fede con il buon esempio, adempiendo bene i doveri del proprio stato.

PRESENZA DI DIO

Lo spirito di fede ci porta a vivere alla presenza di Dio.

Conviene trattare un po' diffusamente questo tema, perché di molta utilità pratica, in quanto l'esercizio della presenza di Dio ci stimola ad essere diligenti per evitare il peccato, aumenta il nostro fervore nella vita spirituale, alimenta la confidenza in Dio ed è fonte di gioia.

Il Signore stesso, servendosi del Profeta Davide, dice: Cercate il Signore e fatevi forti! Cercate sempre la sua faccia. (Salmo CIV-4)

Chi sa vivere alla presenza di Dio, comincia a vivere la vita dei Beati che sono in Cielo, però con questa differenza, che i Beati vedono Dio faccia a faccia, mentre chi sta sulla terra vede Dio con la fede; inoltre i Beati nella loro visione beatifica non acquistano merito, mentre chi vive alla presenza di Dio sulla terra, acquista merito.

Come un servo sotto lo sguardo del padrone lavora con puntualità ed esattezza, così chi sta alla presenza di Dio è spinto ad agire bene.

Diceva Sant'Agostino

- Quando io, o Signore, considero attentamente che mi state sempre guardando e vegliando sopra di me, notte e giorno, con tanta cura, come se in Cielo ed in terra non aveste altra creatura da governare che me solo; quando considero bene che tutte le mie operazioni, pensieri e desideri sono patenti e chiari dinnanzi a Voi, mi riempio tutto di timore e mi copro di vergogna. -

Se la presenza di un nobile personaggio ci fa stare composti, cosa farà la presenza di Dio?

Disse il Signore ad Abramo: Cammina alla mia presenza e sii perfetto! (Genesi XVII-1)

Ed invero si è sollecitati a vivere con perfezione, quando si pensa che si sta sotto lo sguardo di Dio.

Da che cosa ha origine tutto il disordine morale dei cattivi? Dal dimenticarsi che Dio è presente e li sta guardando.

Come un cavallo senza freno va a precipitarsi, così, tolto il freno della presenza di Dio, i mortali si precipitano nel baratro delle passioni disordinate.

Il pensiero che Dio ci vede durante le tentazioni, non solo è un freno, ma nelle un richiamo di rivolgerci a Lui per avere la forza di resistere.

L'INTELLIGENZA

L'esercizio della presenza di Dio è esercizio di fede viva. Abbraccia due atti, uno dell'intelligenza e l'altro della volontà.

Si chiarisce l'atto dell'intelligenza. Intelligenza deve considerare che Dio sta tutto in tutto, in qualsiasi creatura per piccola che sia, e questo è un atto di fede, perché è verità rivelata. Lo dice l'Apostolo San Paolo: Dio non è lontano da ciascuno di noi, imperocché in Lui viviamo e ci muoviamo e siamo. (Atti degli Apostoli XVII-27...)

Non dobbiamo immaginarci Dio lontano da noi, perché Egli è dentro di noi. Il grande convertito Sant'Agostino dice di se stesso:

-Signore, io ti cercavo fuori di me. Più presente, più intimo e più intrinseco è Dio in me, che non sono io stesso. -

Ci sono diversi modi di considerare Dio presente; ogni anima si appiglia al più confacente a sé.

1° Alcuni considerano con l'intelligenza tutto il mondo pieno di Dio, come infatti è. Immaginano se stessi in mezzo a questo mare immenso di Dio, circondati e compenetrati da Lui per ogni parte, più che la spugna immersa nelle acque del mare.

2° Altri immaginano di avere davanti a sé Gesù, che stia con essi e li stia sempre mirando in ciò che fanno. In questo modo stanno alla presenza di Dio.

C'è chi preferisce la figura di Gesù Crocifisso, chi di Gesù Buon Pastore, chi di Gesù glorioso, ecc.... secondo quello che è più conforme alla propria devozione.

Quanto si è detto riguarda l'atto dell'intelligenza. Però la parte principale di questo esercizio consiste nell'atto della volontà, per cui si desidera e si ama Dio e si vuole stare uniti a Lui.

LA VOLONTÀ

San Bonaventura dice che in questo esercizio spirituale è la volontà che deve agire ed agisce ordinariamente per mezzo delle aspirazioni.

Le aspirazioni sono ali spirituali, con cui l'anima si solleva in alto e si va accostando ed unendo sempre più a Dio.

Le aspirazioni sono moti amorosi della volontà, con forti desideri ed affetti del cuore, espressi con brevi e frequenti giaculatorie.

Dunque, l'esercizio della presenza di Dio si coltiva e diviene veramente fruttuoso con la pratica delle giaculatorie.

Le giaculatorie, essendo brevi, anzi brevissime orazioni, non stancano la testa ed in quell'istante sollevano la mente ed il cuore a Dio.

Le più preziose giaculatorie non sono quelle che si trovano sui libri, quanto quelle che l'anima stessa formula spontaneamente secondo il bisogno del momento.

Alcune giaculatorie possono indirizzarsi al conseguimento del perdono dei peccati:

Gesù, pietà dei miei peccati!... Signore, cancella e dimentica le mie colpe!... Gesù, ho fiducia nella tua bontà!... O Dio, pietà dei peccati, che gli altri avranno potuto fare per colpa mia!...

Altre giaculatorie possono mirare all'acquisto della virtù, alla vittoria sul demonio, al conseguimento di qualche grazia:

Gesù, mite ed umile di Cuore, rendi il mio cuore simile al tuo!... Scenda, o Signore, il tuo Sangue sopra di me per fortificarmi in quella tentazione!... Gesù, aiutami in quell'affare!

Sono buone le giaculatorie che esprimono la gratitudine per le grazie ricevute e la conformità al volere divino:

Grazie, Gesù mio, della misericordia che mi usi!... Grazie, che mi hai dato la fede!... Ti ringrazio che oggi sei venuto nel mio cuore!... O Signore, si faccia la tua volontà e non la mia!

Le giaculatorie siano intonate ed indirizzate a questo: fare tutto a gloria di Dio.

San Paolo lo dice: Sia che mangiate o beviate o facciate qualunque altra cosa, fate tutto a gloria di Dio. (I Corinti X-31)

Ed allora si procuri di alzare sovente il cuore a Dio, dicendo: Signore, per te faccio questa cosa, per farti piacere, poiché tu così vuoi!... O Dio, io voglio ciò che tu vuoi; non voglio ciò che tu non vuoi!... Il mio gusto, o Gesù, è il dare gusto a te!

Chi recita frequentemente e con amore le giaculatorie, a poco a poco si sentirà mutato il cuore e proverà il distacco dalle cose del mondo e speciale l'attaccamento a Dio.

Si fa notare che quando si fanno le sante aspirazioni, devono farsi come colui che parla a Dio presente e non come chi volge il cuore o il pensiero a persona lontana.

Questa avvertenza è importante, poiché è questo propriamente il camminare e lo stare alla presenza di Dio.

Il pensiero della presenza di Dio deve servire a fare bene le nostre azioni. Perché, se ci contentassimo di pensare solo al Signore presente e trascurassimo il nostro dovere o facessimo mancamenti ed errori, questa non sarebbe una vera devozione, ma una vera illusione.

Ci si abitui a questo: tenere un occhio alla Sovrana Maestà di Dio e l'altro occhio rivolto a far bene le opere per amore suo.

DIO PRESENTE

Un Sacerdote, intimamente conosciuto dallo scrivente, narrava:

Mi trovavo nel mio Istituto al posto di lavoro; fui avvisato che una persona desiderava parlarmi. Era una donna, un po' attempata.

- Reverendo, vengo da lontano, da fuori provincia, sollecitata a venire da Gesù. Lei mi conosce e sa che sono nello stato mistico; gliene ho data prova altre volte. Soffro per i peccati del mondo. Gesù spesso viene a consolarmi e mi sostiene sulla croce. Gesù è afflitto per certi peccati che si fanno in questo Istituto e mi ha detto: Va' subito in quella città e di' al tale Sacerdote (che è lei), di sorvegliare meglio i giovani quando giocano nel cortile. Ci sono quattro, dai dodici ai quindici anni, che si scandalizzano a vicenda. Gesù mi ha presentato i quattro colpevoli; io conosco bene le loro fisionomie e se vedessi la massa dei suoi giovani, potrei indicarglieli. -

Il Sacerdote rispose: Questo Istituto è un esternato; la massa si ha nel pomeriggio; sono le prime ore del mattino e nel cortile ce ne sta solo un gruppettino di sei o sette.

- Tuttavia, se mi permette, dò loro uno sguardo. -

Da un angolo squadrò uno ad uno quei giovani e concluse: Non c'è nessuno dei quattro che Gesù mi ha presentato; li conosco bene. Dunque si ricordi che qui occorre più sorveglianza. -

Furono informati i Superiori dell'Istituto e non trascorse molto che un giovanetto scandaloso fosse scoperto e gli si proibisse assolutamente di mettere più piede nell'Istituto.

Fin qui il Sacerdote narratore. Quest'episodio fa riflettere. Si commette un peccato in una città, in una grande schiera di centinaia di giovani,... , e Colui che è presente ovunque, Gesù, ne informa una confidente lontana per troncargli il male.

Pensavano i quattro scandalosi di essere visti da qualcuno? Immaginavano che il loro peccato occulto sarebbe stato comunicato fin fuori provincia?

Tutto quello che avviene nel mondo, in pubblico o in privato, in compagnia o da soli, alla luce o al buio, tutto è controllato da Dio.

Se si pensasse di più e meglio che Dio vede tu to, anche i più reconditi pensieri, come si vivrebbe con maggiore delicatezza!

MISTERO DI FEDE

Tutte le verità rivelate richiedono la fede, ma la richiede di più la Santissima Eucaristia, che è il Mistero di Fede per eccellenza.

Un pezzo di pane, in forma di ostia, ed un po' di vino con qualche goccia di acqua, alle parole che il Sacerdote pronunzia nella Messa all'atto della Consacrazione, per un prodigio dell'onnipotenza e dell'amore di Dio, diventano Corpo, Sangue, Anima e Divinità di nostro Signore Gesù Cristo. E' verità incomprendibile, ma verità!

Non si sta qui ad illustrare ed a provare con fatti storici la veridicità dell'Eucaristia. A tale scopo si esortano i lettori a leggere il libretto « L'Ostia Consacrata» (Prodigi Eucaristici), che lo scrivente da anni diffonde e che circola anche in lingua estera.

Qui vogliono solo darsi dei suggerimenti pratici, riguardanti la fede eucaristica.

Se si crede che nel Tabernacolo c'è Gesù Cristo, vivo e vero, bisogna stare in Chiesa con fede particolare.

Gesù, il Re dell'eterna gloria, non è mai solo nei Tabernacoli. Come i re terreni hanno la loro corte, così e con più ragione l'ha Gesù Sacramento.

La corte che rende omaggio a Gesù Eucaristico è quella degli Angeli. Chi sa quale miriade di Angeli popola abitualmente il Tempio, ove dimora Gesù Sacramentato, specialmente durante la celebrazione della Messa!

Per questo motivo San Paolo, scrivendo ai Corinti, dice: Le donne in Chiesa stiano col capo coperto per riguardo agli Angeli. (II Corinti XI-10)

San Giovanni Crisostomo dice che mentre il Sacerdote celebra, per onore della Vittima Divina, l'Altare è circondato di Angeli. E lo stesso Santo dice di aver udito narrare da un grande Servo di Dio, che egli aveva visto calare all'improvviso una grande moltitudine di Angeli e starsene intorno all'Altare durante la Messa, vestiti di vesti risplendenti, in atteggiamento umile e riverente.

Se è così sacro il Tempio, poiché vi dimora realmente Gesù, se gli Angeli che lo popolano vi stanno con tanta riverenza, con quale devozione dovrebbero starvi i fedeli, particolarmente durante la Messa?

Che fede dimostrano nella Casa di Dio le donne in abito poco modesto e col volto procacemente truccato, coloro che chiacchierano e si divagano guardando per ogni parte, neppure ricordando che in quel luogo c'è Gesù Vivente? Che fede hanno quelli che quasi non distinguono più la Chiesa da qualunque altro luogo di ritrovo?

Se si avesse fede viva in Gesù Sacramentato, si cercherebbe d'imitare gli Angeli e si starebbe modesti, silenziosi ed assorti nella preghiera.

Chi vuol sapere quale grado di fede eucaristica abbia, si esamini sul contegno che tiene in Chiesa.

GESÙ SACRAMENTATO

Se si ama una persona, volentieri si sta in sua compagnia. Se si ha fede e si ama Gesù Sacramentato, volentieri si sta davanti al Tabernacolo per tenergli compagnia.

Quanto gradisce Gesù una visita di un'anima amante!

C'è chi si contenta di andare in Chiesa solo nei giorni festivi; però durante la settimana pensa poco o niente a Gesù Sacramentato.

Se ne fanno tante visite agli amici, sani o infermi! Perché non trovare lungo la settimana un ritaglio di tempo per visitare Gesù Sacramentato? Costerebbe così poco ed apporterebbe tanto vantaggio fare un po' di compagnia a Gesù!

Passando davanti ad una Chiesa, se è aperta, se non ci sono affari impellenti, perché non entrare a fare una visitina amorosa a Gesù, fosse pure per pochi minuti?

E' la fede che manca e questa deficienza di fede non fa trovare il tempo di visitare Gesù!

Passando davanti ad una Chiesa, se è chiusa, o se è aperta e non si ha la possibilità di entrarvi, non si tralasci mai questa pratica: Volgere per un momento il pensiero a Gesù Sacramentato solitario e dire questa giaculatoria: Sia lodato e ringraziato ogni momento, il Santissimo e Divinissimo Sacramento!

Si viaggia tanto in macchina. Davanti a quante Chiese si passa! Ma quanti sono quelli che rivolgono il pensiero a Gesù in Sacramento, anche per un solo istante?

Si corre in massa alle spiagge, ai ritrovi, allo stadio... Solo davanti al Tabernacolo c'è il deserto.

Si raccomanda alle anime devote di supplire alla manchevolezza di molti. Se possono, facciano ogni giorno una visita eucaristica, più o meno lunga, secondo il tempo disponibile.

Abbiamo la delicatezza di scegliere l'ora in cui le Chiese sogliono essere più deserte.

Si moltiplichino il numero delle Lampade Viventi e si lavori per costituirne un buon gruppo in ogni Parrocchia.

ESEMPIO EDIFICANTE

Una signora, ogni sera, prima di andare a riposo, si appressava alla finestra e stava lì alcuni momenti a guardare ed a pregare.

Interrogata cosa facesse, rispose: Alla sera si salutano le persone care e si dà loro la buona notte. E' bene che io faccia così anche con Gesù Sacramentato. Chi più caro di Lui? Dalla finestra spingo lo sguardo verso la Chiesa più vicina, ov'è Gesù solitario, e gli dico: Gesù mio, tu questa notte resti solo, abbandonato, mentre c'è chi gozzoviglia offendendoti oppure riposa. Non potendo io farti compagnia, come desidererei, lascio davanti al tuo Tabernacolo il mio Angelo Custode; che faccia lui le mie parti. Invito i nove Cori degli Angeli e specialmente la Madonnina a renderti gli omaggi che vorrei renderti io. Benedici intanto me, i miei cari, tutti i tuoi figli e quelli che non ti pensano.

Fatto questo, vado a riposo serena, con la pace nel cuore.

Se la notte mi sveglio, porto subito il pensiero al Tabernacolo e rinnovo il mio saluto a Gesù. Lo stesso faccio appena mi sveglio al mattino.

Credo che Gesù ne resti contento, perché io sento nel mio intimo la sua benedizione e provo sempre la sua assistenza in tutto ciò che faccio. -

Lo scrivente disse alla devota signora: Ringrazi Gesù che le ha dato questa santa ispirazione. Continui a fare come ha fatto, anzi consigli ad altri di fare altrettanto. Questa è prova della sua fede eucaristica.

LODI SACRE

A chi ama il canto, si suggerisce di sfruttare in bene questa inclinazione. Quante canzoni, non sempre raccomandabili, si odono e non solo per radio o per disco, ma anche direttamente!

Ci sono delle lodi ed inni eucaristici veramente graziosi.

Quando si ha voglia di cantare é le circostanze lo permettono, si canti qualche lode eucaristica, che, se è accompagnata dal sentimento religioso, diviene una preghiera ed alimenta lo spirito eucaristico.

LA COMUNIONE

Quando si riceve qualche Sacramento, si partecipa alla grazia che ogni Sacramento comunica. Ma quando ci si accosta alla Comunione, si riceve l'Autore e la Fonte della grazia, che è Gesù Cristo.

E' alla Comunione che deve portarsi una fede viva ed amorosa! Ed è proprio questa fede che oggi lascia tanto a desiderare.

Nessuno sarebbe degno di comunicarsi e nutrirsi delle Carni Immacolate del Figlio di Dio; ma poiché Gesù si è fatto Cibo Celeste dell'umanità pellegrina sulla terra, andiamo incontro al suo desiderio e comunichiamoci spesso, spessissimo, specialmente nei giorni festivi. Sforziamoci di presentargli l'anima più pura e più fiduciosa che sia possibile. Gesù sa compatire le nostre deficienze.

Comprese bene questo Santa Teresina del Bambino Gesù, che scrisse nella sua Storia:

Quando sto per accostarmi alla Santa Comunione, mi rappresento qualche volta l'anima mia sotto la figura di una bambina di tre o quattro anni, la quale a forza di giocare, ha capelli e vestiti insudiciati ed in disordine. La mamma rimedia a tutto e subito.

E' la Mamma Celeste, la Madonna, che si dà premura di me. In un batter d'occhio Ella mi toglie il grembiolino sudicio, mi ravvia i capelli, li adorna di un piccolo nastro o anche solo di un fiorellino... e questo basta per rendermi graziosetta e farmi sedere senza arrossire al Banchetto degli Angeli.

Per il ringraziamento della Comunione faccio così:

Mi raffiguro l'anima mia come uno spazio vuoto e prego la Madonna a toglierne gli'ingombri, che sono le imperfezioni; poi la prego d'innalzarsi Lei stessa un grande padiglione degno del Cielo e di adornarlo di drapperie sue proprie.

Quindi invito tutti gli Angeli ed i Santi a venirci a cantare il cantico dell'amore. Mi pare allora che Gesù sia contento di vedersi così magnificamente ricevuto ed io partecipo della sua gioia.

Tutto questo non impedisce le distrazioni ed al sonno di venirmi ad importunare. In tal caso sono solita prendere la risoluzione di continuare il mio ringraziamento la giornata intiera, poichè mi è riuscito di farlo male in Cappella. -

Non tutti possono accostarsi alla Comunione con il metodo di Santa Teresina. Ognuno però abbia il suo metodo personale e chi non l'avesse, se lo formuli. Sarà questo un buon mezzo per comunicarsi con maggiore frutto.

Si tenga da tutti presente che l'ora più preziosa della giornata è quella che segue la Santa Comunione. Attenzione per conservare in quell'ora un discreto raccoglimento, stando uniti con Gesù meglio che sia possibile.

IL DUCA DI SASSONIA

Tutti quelli che vanno a comunicarsi sono in grazia di Dio? Tutti si presentano a Gesù Eucaristico detestando le colpe veniali? Tutti ravvivano la fede, stando a contatto con Gesù Sacramentato?

Si rifletta sull'episodio che segue!

Lo storico Tilmano di Brendembach racconta del Duca di Sassonia Wittechindo, che era infedele, che gli venne la curiosità di vedere quello che avveniva nell'esercito di Carlo Magno, il quale era religioso. Per poterlo fare con maggiore agio, si vestì da povero e vi andò.

Essendo allora tempo di Settimana Santa, in cui la gente accorreva a comunicarsi, entrò in una Chiesa per osservare ogni cosa.

Ne osservò una assai meravigliosa al momento in cui il Sacerdote distribuiva la Comunione. Vedevo un Bambino molto bello e risplendente in ciascuna di quelle Particole Consacrate, che il Sacerdote teneva in mano.

Osservò che quel Bambino entrava in alcune bocche tanto allegro e di buona voglia, che pareva che con fretta da se stesso anticipasse l'entrata.

In altre bocche invece sembrava che entrasse molto di mala voglia e come forzato, perchè voltava la faccia e si agitava come facesse resistenza per non entrarvi.

Per questa visione prodigiosa il Duca di Sassonia si convertì alla Religione Cattolica con tutto il suo popolo.

Nella sacra storia si narra pure di una Serva di Dio, che ebbe un'altra visione, se non identica, in qualche modo simile alla precedente.

Costei assisteva alla distribuzione della Comunione. Vide che certe bocche dei comunicanti erano piene di vermi.

Gesù le spiegò il significato: Sono le anime che mi ricevono con negligenza, senza fede, macchiate di tante venialità, delle quali non intendono correggersi. -

In conclusione, se non si ha fede eucaristica e non si crede a Gesù Sacramentato, allora è meglio non accostarsi al Banchetto Celeste; ma se si crede, si sia coerenti, cioè ci si prepari bene alla Comunione, si faccia bene il ringraziamento e si mostrino nella vita pratica i frutti della Comunione.

ERRORE

Si fa notare l'errore di taluni che dicono:

E' meglio comunicarsi di raro, ogni mese ed in qualche solennità, anziché con maggiore frequenza, perché comunicandosi a distanza si riceve Gesù con più ardore e piacere e si sente di più il frutto della Comunione. -

Si risponde che nella Comunione non si ha da cercare il piacere, perchè questo non è essenziale; quando c'è, si ringrazi Dio e quando non c'è importa poco o nulla. L'essenziale è che si riceva Gesù con le dovute disposizioni.

Altri ancora dicono: Io non merito di comunicarmi con frequenza; preferisco farlo a lunghi intervalli. - Non si approva questo dire.

Scrissero molto bene in proposito S. Agostino e Sant'Ambrogio: Chi non merita di comunicarsi ogni giorno, non merita neppure di comunicarsi una volta all'anno.

IL VIATICO

Una piaga, che non è rara e che deve sparire dal popolo cristiano, è la poca stima, anzi la paura del Santo Viatico.

Viatico vuol dire «cibo per il viaggio». Presto o tardi bisogna partire da questo mondo; si muore. Il Cibo Celeste se sempre è necessario durante la vita, lo è specialmente alla fine.

Come si ha il dovere di comunicarsi almeno una volta l'anno nella Pasqua, così si ha lo stretto dovere di comunicarsi in prossimità della morte.

Questo dovere incombe agli ammalati gravi; ma siccome per delicatezza (...se lodevole o riprovevole, ognuno giudichi... si nasconde agli infermi la gravità del loro stato, costoro, già

prossimi a morire, si cullano nella falsa speranza di guarire e non si danno pensiero di comunicarsi, ovvero rimandano a quando potranno andare in chiesa. Frattanto sopraggiunge la morte e passano all'eternità senza Viatico.

Stando così le cose, è dovere e grande responsabilità dei parenti il disporre lo infermo al Viatico, facendone vedere i grandi vantaggi.

Perchè si ha timore di parlare di Comunione agli ammalati gravi? Per non impressionarli con il pensiero della morte.

Questo timore però non c'è allorché si chiamano al letto dell'ammalato gli specialisti per la consulta, come non c'è quando si tratta di chiamare il notaio per il testamento.

E' pietà crudele lasciar morire i propri cari senza Viatico! Quella Confessione che precede il Viatico, quella Comunione e quel Sacramento degl'Infermi, potrebbero annullare o ridurre al minimo il tempo del terribile Purgatorio. Oh, se potessero venire dall'altra vita tanti trapassati, che forse sono nell'inferno o che spasimano da lungo tempo in Purgatorio, come si avventerebbero o si lamenterebbero con quei parenti, che per falsa pietà li lasciarono morire senza Viatico!

Se si ha fede eucaristica, quale timore può aversi a ricevere Gesù, il Pane dei Forti, sul letto di morte? Non è Gesù che deve giudicare l'anima che spira e darle la sentenza della sorte eterna? Non è ottima cosa farsi amico il Giudice Divino prima della sentenza eterna?

Eppure, è dolorosissimo dirlo, ci sono anche anime che frequentano la Chiesa e la Comunione, che lasciano morire le persone care da pagane!

SONO GIÀ A QUESTO PUNTO?

Era a letto, infermo, un Arcivescovo, proprio colui che mi conferì l'Ordine Sacerdotale.

Sentiva di star male, ma credeva che presto si sarebbe rimesso ed avrebbe ripreso il lavoro.

Il medico disse segretamente al Sacerdote che l'assisteva: Lei sappia regolarsi. Sua Eccellenza è grave, molto grave. -

Quel Sacerdote, che oggi è Vescovo zelante, pur sapendo che l'Arcivescovo era di delicata coscienza, si sentì in dovere d'informarlo del caso.

Si comprende che ci vuole tattica a comunicare certe notizie. Ma è questo uno degli atti di carità più eccellenti, che possa farsi al prossimo; del resto Dio aiuta con la sua grazia.

- Eccellenza, disse il Sacerdote, la volontà di Dio è adorabile. Bisogna rassegnarsi e disporsi al gran passo. La fine è prossima. -

L'Arcivescovo, sorpreso, esclamò: Sono già a questo punto?

- Proprio!

- Beh, lasciami un po' solo e preparati ad amministrarmi gli ultimi Sacramenti. -

Degno di lode quel Sacerdote. L'Arcivescovo era preparato a morire; ma quella preparazione prossima quanto gli sarà giovata!

L'AL DI LÀ

Parlando del Viatico, si è fatto cenno della morte. Gioverà riflettere un po' sul fenomeno della morte, che, quantunque si constati tutti i giorni, resta sempre un mistero, sul quale soltanto la fede può dare luce.

Sui giornali, non è molto, apparve un articolo. Un americano, riccone, disse Prometto dieci mila dollari a chi prova scientificamente che dopo la morte continuerà la vita. -

Credo nessuno si sia messo a studiare il problema, perchè si sa già in partenza che naturalmente è impossibile risolverlo.

Come si è detto, soltanto la fede può illuminare.

La Sacra Scrittura parla spesso della vita d'oltre tomba e del premio riservato ai giusti.

Nel libro della Sapienza si legge:

Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio ed il tormento della morte non li potrà toccare. Agli occhi degli stolti parve che essi morissero e la loro partenza fu stimata una sciagura e la loro separazione da noi una distruzione. Invece essi sono nella pace; e se nel cospetto degli uomini hanno sofferto dei tormenti, la loro speranza è piena d'immortalità. Dopo breve afflizione (della vita), saranno messi a parte dei grandi beni, perchè Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé. Il Signore regnerà in essi eternamente. Quelli che confidano nel Signore, comprenderanno la verità. (Sapienza III-1...)

Gesù Cristo parla con frequenza della vita dell'al di là, nelle parabole, ad esempio in quella del ricco epulone e di Lazzaro, sia in tutto il resto della sua dottrina, specialmente quando parla della risurrezione universale dei corpi umani e del giudizio che farà nell'ultimo giorno del mondo, per premiare la schiera degli eletti e per punire quella dei reprobati. La sentenza del Giudizio Universale sarà la conferma di quella avuta da ciascuno subito dopo la morte.

Tutto il Vangelo è improntato alla vita di oltre tomba. Gesù ne assicurò il buon ladrone, pendente dalla croce e prossimo a morire, dicendogli: Oggi sarai con me in Paradiso. (Luca XXIII-43)

E' dunque mancanza di fede il dire: Chi sa se è vero che dopo la morte l'anima nostra continuerà a vivere?... Chi sa se è vero che alla fine del mondo i morti risorgeranno?...

Chi ha fede, come può mettere in dubbio quello che Dio ha rivelato con insistenza ed in tanti modi?

La verità che i morti risorgeranno è ricordata negli articoli del Credo, con le parole: Credo la risurrezione della carne.

ZELO

I credenti si diano premura di portare la luce della vita di oltre tomba a chi vive nel buio, per ignoranza o per cattivo animo.

Ciò che può fare un buon libro in proposito, non può farlo una lunga discussione.

Si consiglia di diffondere, regalando o facendo pervenire da mano incognita, a chi non crede alla vita eterna i seguenti libretti, popolari, ma abbastanza convincenti: «Il Paradiso », « L'Inferno c'è! » ed « I morti risorgeranno ».

LA CARITÀ

La virtù che più si presta alla pratica della fede è la carità, la quale si basa sulle parole di Gesù: Ciò che avrete fatto all'ultimo di questi miei fratelli, l'avrete fatto a me. (Matteo XXV-40)

La carità è più importante della fede; infatti la fede e la speranza cesseranno con la morte, mentre la carità sussisterà in eterno, in quanto abbraccia non solo l'amore del prossimo, ma anche e specialmente l'amore di Dio, che è eterno.

Dice San Paolo: Rimangono per ora (durante la vita) tutte e tre, fede, speranza e carità; ma la più grande di esse è la carità. (I - Corinti XIII-13)

Si fa qualche riflessione sulla carità in quanto amore del prossimo, rilevando che la fede deve farci vedere nei nostri fratelli la persona di Gesù Cristo e convincerci che facciamo a Lui in persona quello che facciamo agli altri.

Non è qui il caso di fare un trattato sulla carità, in genere ed in specie. L'autore di questo scritto diffonde già un libretto in proposito, dal titolo « Il vero amore », al quale si rimandano i lettori.

Qui si vuole fermare l'attenzione sopra un fatto particolare della carità, riguardante gli infermi.

La malattia, a parte i fini che Dio si propone su ogni essere umano, è una sorgente di tesori spirituali. Però ci vuole fede.

Le malattie, presto o tardi, colpiscono tutti, perché il corpo è soggetto a molte miserie.

Quali virtù deve tenere presenti l'infermo? La rassegnazione alla volontà di Dio, la pazienza nel sopportare la croce e la carità verso chi l'assiste.

L'infermo prima di tutto non si disperi, perchè la volontà di Dio deve farsi o si vuole o non si vuole; è meglio rassegnarsi.

I sacrifici ai quali ha da assoggettarsi ogni giorno, li offra a Dio come purificazione delle proprie colpe e come moneta mistica da offrire a Dio per la salvezza dei peccatori.

Pratichi bene la carità e perciò apprezzi i sacrifici che fanno quelli che lo assistono; non sia troppo esigente, per non gravare troppo su chi si prende cura di lui; preghi per coloro che l'assistono, che lo confortano e vanno a visitarlo.

Però la malattia è più vantaggiosa a chi ha cura dell'infermo, che all'infermo stesso, perchè, illuminato dalla fede, chi assiste un sofferente usandogli carità, si assicura la sentenza favorevole di Gesù Cristo per il giorno del Giudizio Universale.

Chi assiste un infermo, sempre se ha fede, può dire a se stesso:

Io assisto Gesù sofferente! Quando mi interesso di nutrirlo, di dargli da bere, di consolarlo, di fargli compagnia, di portargli un frutto, un dolce, un fiore, quando riesco a farlo sorridere... tutte queste delicatezze le faccio direttamente a Gesù nella persona del prossimo sofferente!

Dice Santa Teresina: Nel monastero c'era una Suora inferma, vecchia, nervosa ed incontentabile. Fu affidata a me. Mi armai di santo coraggio e la trattai con tali delicatezze, che se fosse stato Gesù in persona, non avrei potuto fare di più e di meglio. -

Con questa fede agiscono tutti i credenti in Gesù Cristo, quando hanno da trattare con i sofferenti.

LA SOFFERENZA

Uno dei punti più oscuri della vita umana sulla terra è quello del dolore o sofferenza.

Anche su questo è la sola fede che illumina.

Che si nasca piangendo, che si viva circondati di spine, più o meno pungenti, e che si muoia tra gli spasimi dell'agonia, nessuno può metterlo in dubbio.

Dalla Sacra Scrittura si rilevano certi perchè della sofferenza.

Gesù disse al paralitico di Betsaida, già miracolato:

Ecco, sei guarito! Non peccare più, affinché non ti avvenga di peggio. (Giovanni V-14)

Dalle parole di Gesù si rileva che la sofferenza di trentotto anni di paralisi di quell'uomo, era dovuta ai suoi peccati ed era punizione ed espiatione del male fatto.

Tante sofferenze, che si riscontrano sulla terra, possono giudicarsi, all'occhio della fede, punizione ed espiatione delle colpe commesse.

Gesù, uscendo dal Tempio di Gerusalemme, vide un uomo cieco dalla nascita. I suoi discepoli gli domandarono:

Maestro, chi ha peccato lui o i suoi genitori per nascere cieco? - Gesù rispose: Né lui, né i suoi genitori hanno peccato, ma è così affinché in lui si manifestino le opere di Dio. (Giovanni IX -1...)

Quella cecità non fu frutto di colpa, ma disposizione della Sapienza Divina per la glorificazione di Gesù, il quale, ridando la vista ad un cieco nato, dimostrava agli ebrei increduli la sua Divinità.

Come si rileva, la sofferenza può esserci nel mondo per la gloria di Dio, che si serve di essa per dare occasione di rivolgersi all'intercessione dei Santi e così dar luogo ai prodigi. La celebrità di Lourdes sarebbe oggi quella che è, se non ci fossero stati numerosi e strepitosi miracoli? Come sarebbero avvenute le guarigioni repentine di gravi mali, spesso incurabili, se non ci fossero stati gli ammalati?

Gesù si serve delle sofferenze degli infermi, oltre che per glorificare la Madre sua ed i Santi, anche per arricchire di meriti i suoi eletti, per tenerli in genere distaccati da questo mondo ed aspirare al Cielo, per utilizzare le sofferenze dei buoni con la comunione dei Santi, riversandone il frutto sui

peccatori per convertirli, per riprodurre nelle anime ben disposte la sua immagine di Crocifisso, ecc...

Alla luce della fede potrebbero ancora rilevarsi altri fini soprannaturali nel mistero del dolore.

LEZIONE DI UNO STIMMATIZZATO

C'è chi sa soffrire, chi apprezza la sofferenza, chi ne ringrazia Dio e c'è anche chi lo supplica per mandargliene ancora. C'è chi pone la sua felicità proprio nel soffrire, così fu di Santa Teresa D'Avila, di Santa Teresina del Bambino Gesù, del venerabile Don Andrea Beltrami e di non pochi altri.

Ecco un pensiero di Padre Pio sulla sofferenza, preso da un discorso da lui tenuto con un'anima allenata alla sofferenza:

Tu hai sofferto ed hai offerto a Gesù con generosità ogni singola tua pena per amore e tutta versata nell'amore.

Quanto buon gusto e preferenza dona al Signore la sofferenza di un'anima pura e distaccata da tutto!

La sofferenza è il più grande poema dell'amore divino; è un mistero sacro, perchè sgorgato dalla redenzione di Gesù Cristo.

Non vi è altra via migliore per la santità che la sofferenza accettata per amore. Bisogna sorbirla come un dolce farmaco di massimo valore.

Quando la sofferenza si fa sentire di più, quella è l'ora del trionfo.

Quando tu soffri molto, spèrditi nell'amore divino, rafforza la tua fede, abbandonati nel Cuore di Gesù! Egli ti darà la forza per sostenere tutte le pene, il penoso esilio della vita.

Tutto tutto il tuo patire resterà inciso a caratteri indelebili e sarà ricompensato in vita e nell'eternità.

Dunque, non dimenticare che la sofferenza è di massimo valore. Non esiste fecondità senza dolore, senza sacrifici, senza portare una croce.

Il Cuore di Gesù ardeva d'amore nel desiderio del battesimo di sangue, che lo attendeva.

Per gustare questa santa ebbrezza d'amore, si deve perdere il senso di ogni piacere umano e gustare così le gioie dell'immolazione; si deve versare il sangue dal cuore in unione alla Vittima Divina.

Dal Getsemani si sale al trionfo del Cielo.

C'è tanta sofferenza nel mondo; tutti hanno una croce da portare; ma purtroppo l'umanità vacillante nella fede sperpera la sofferenza nell'abbattimento, nella lontananza da Dio e nella disperazione.

Perchè tutto questo?... Perchè non si ama più Dio, non si conosce più la via dolorosa del Calvario, percorsa dal Figlio di Dio per amore delle sue creature.

Si vuol vivere indisturbati anche dalla più lieve sofferenza, mentre la cecità degli uomini è così densa, che ciò che essi cercano di sfuggire, la Giustizia di Dio l'amministra loro, inseguendoli per farli ravvedere ed utilizzare il prezioso tempo, che ad essi sfugge invano. -

Le parole di Padre Pio non abbisognano di commento.

GIACOMO SCAGLIONE

Non fu solo lo Stigmatizzato di San Giovanni Rotondo ad apprezzare il valore della sofferenza. Quanti altri, anche oggi, sono lieti di soffrire e di offrire a Dio con generosità! Quante anime belle, illuminate dalla fede, hanno trascorso l'intera vita nella sofferenza e vi hanno trovata la gioia del vivere!

Ero a Palermo e visitai la famiglia Scaglione; vi trovai parecchie persone.

In una stanza, seduta al tavolo, stava una donna anziana, la signorina Nicolina, sorella del rinomato Giacomo Scaglione. Un buon mucchio di posta dell'Italia e dell'estero le stava davanti.

- Lei, signorina, come trascorre la sua giornata?

- Soffrendo e lavorando. Devo stare sempre seduta, essendomi impossibile camminare per il male alla gamba. Rispondo alle lettere, che di continuo mi pervengono. E', mio fratello Giacomo, che è morto e che risveglia tanta gente. Su quella carrozzella trascorse circa mezzo secolo, soffrendo col sorriso sulle labbra e confortando i sofferenti. Quante grazie si sono ottenute e quante se ne attendono per la sua intercessione! E' ancora vivo nella mente dei Palermitani, che venivano a trovarlo. Si sono stampate immagini, giornaletti, opuscoli ed anche un grosso volume sulla sua vita. Speriamo che il Signore lo glorifichi con l'onore degli Altari! -

Io guardavo quella carrozzella, che nel suo muto linguaggio mi diceva: Qui è stato un uomo che, alla luce della fede, ha compresa la preziosità del dolore.

Padre Pio gli aveva annunciato, quando Giacomo era ancor giovane, che non sarebbe mai guarito.

Si chiude il tema del dolore ricordando Salvatore Daffronto, nato a Lercara (Palermo) nell'agosto del 1925 e morto nell'ottobre del 1968.

Si riporta qualche tratto dell'articolo del giornalista Nino Barraco, pubblicato su «Voce nostra.

Mi recai un giorno da Salvatore Daffronto per confortarlo, sapendolo ammalato da lunghi anni; invece rimasi confortato io. Gli dissi: Lei è solo?

- No, sono sempre in compagnia; il compagno che non mi lascia mai è il dolore. -

Il suo volto era sereno, sorridente ed aperto. Un tempo si ribellava al dolore e bestemmiava. Poi venne la luce ed il suo sorriso s'incontrò con quello di Dio. Diceva l'infermo:

Quando avevo la salute del corpo, il mio cuore non era appagato mai; ero sempre malinconico, ansioso di vedere, di sentire, di girare il mondo. Nulla mi soddisfaceva, perchè mi mancava la grazia del Signore. Ora sono da anni infermo in un letto con tanti dolori. Cinque operazioni ha sopportato il mio misero corpo e per sollevarmi mi hanno fatto dieci trasfusioni di sangue. E con tutto ciò la mia vita scorre serena ed in pace, cercando con le mie sofferenze di sollevare Gesù. L'ammalato non è un peso per l'umanità. E' tempo che tutti lo capiscano. -

Continua il giornalista:

Gli domandai quale fosse il suo cibo e mi rispose: Il mio nutrimento giornaliero è fare la volontà di Dio. -

E' facile dire: La sofferenza sia accolta con gioia! - Ma comprendere questa verità, sorridere quando si hanno le carni martoriate e le gambe legate sopra una barella, è duro e meraviglioso insieme.

Malgrado lo stato di sofferenza, tutti i giorni, stando sulla carrozzella, si faceva spingere in Chiesa, ci fosse l'intemperie o la neve.

Diceva ancora:

Per capire chi soffre, bisogna che ci sia uno che abbia sofferto. Per questo ci può capire solo Gesù. Dobbiamo ringraziare il Signore, perchè Egli ci manda quelle sofferenze che possiamo sopportare. -

Salvatore Daffronto soffriva ed offriva; pregava molto e quando i dolori s'intensificavano, diceva: Un figlio può dire al padre: Basta! - Ma io non posso dire a Dio: Basta! - perchè sono uno schiavo d'amore, sono un'anima ostia. - L'infermo continuò a dirmi:

Caro Nino, a volte anche il respiro è un tormento. Non credevo che si potesse soffrire tanto! Ed ogni giorno che passa aumentano le sofferenze; ma con l'aiuto della Madonna spero di fare in tutto la volontà di Dio. Crescono le sofferenze e crescono pure le speranze con Gesù di fare un po' di bene alle anime. I granai sono stati aperti; ho bisogno di metterci dentro tante anime, tutte le anime! -

Quando lo spasimo di quel corpo era troppo, si apprestava all'inferno la morfina; ma egli soleva rifiutare per non sottrarsi alla sofferenza.

E Dio lo riempiva di gaudio misterioso, tanto che Salvatore diceva: Mi si creda! lo piango di gioia, non di dolore. Dio è buono, è buono! Da quando ho cominciato a soffrire di più, sono più sereno. Oh, le tenerezze del dolore non sono conosciute! -

L'otto ottobre, a mezzogiorno, mentre Salvatore Daffronto alzava la mano per segnarsi con la Croce e recitare l'Angelus ... chiuse gli occhi alla terra per aprirli in Cielo. Soffrì venticinque anni, ma il suo gaudio è eterno.

Questi episodi contemporanei sono luce e monito ai gaudenti del mondo, irrequieti, incontentabili e ribelli alla minima sofferenza, perchè non sono illuminati dalla fede.

Le anime ferventi, « anime ostie», imparino da Salvatore Daffronto come soffrire per salvare le anime, molte anime, tutte le anime!

Tutti impariamo ad accettare con rassegnazione e merito le quotidiane sofferenze, pensando che nel mondo c'è chi soffre più di noi e meglio di noi!

IL RISPETTO UMANO

Un figlio che si vergogna di suo padre, è uno snaturato. Un Cristiano che si vergogna di apparire tale, non è un degno seguace di Gesù Cristo, ma un rinnegato.

Se si ha una fede, si ha il dovere di professarla, cioè di esternarla con le parole e con le opere, senza rispetto umano, il quale consiste nel timore di professare la fede per paura della critica altrui.

Si deve temere Dio e non la critica dei cattivi e degli ignoranti.

Lo dice il Signore per mezzo del Profeta Isaia: Riconoscete come Santo il Signore degli eserciti. Egli sia il vostro spavento ed il vostro terrore. (Isaia VIII-13)

Dice Gesù Cristo: Non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima. Temete piuttosto Colui che può mandare in perdizione nell'inferno e l'anima ed il corpo. (Matteo X-28)

Ed ancora: Chi si vergognerà di me e delle mie parole in mezzo a questa generazione adultera e peccatrice, anche di lui si vergognerà il Figlio dell'Uomo quando verrà nella gloria del Padre suo con gli Angeli e con i Santi. (Marco VIII-38)

San Paolo scrive ai Romani: Io non mi vergogno del Vangelo, che è virtù di Dio a salvezza di ogni credente. (Romani I-16)

Se tu con la tua bocca confesserai il Signore Gesù e crederai in cuor tuo che Dio l'ha risuscitato da morte, tu sarai salvo, perchè, credendo di cuore, si perviene alla giustizia e la confessione della bocca porta alla salvezza. Infatti dice la Scrittura: Chiunque crede in Lui, non sarà confuso. (Romani X-9...)

San Paolo, per professare la sua fede, mirava sempre a Dio, non curandosi della stima degli uomini: Ora, che cosa posso cercare nelle presenti condizioni, il favore degli uomini o quello di Dio? Forse di piacere agli uomini? Ma se piacessi ancora agli uomini, non sarei servo di Cristo. (Galati I-10)

E l'apostolo San Paolo professò solennemente la sua fede, facendosi decapitare.

IL CONIGLISMO

Siamo in un'epoca, in cui la fede riceve forti scosse. C'è chi ha paura di manifestarla, chi la perde e c'è purtroppo chi la disprezza per darsi aria di modernità e per non apparire in società da meno degli altri.

Si distrugga il rispetto umano! Che ritorni la fede viva e forte dei Martiri, i quali la professavano davanti ai carnefici, pronti a qualunque tormento! Lasciarsi vincere dal rispetto umano! Oh, quale insensatezza! E dov'è la fortezza cristiana e la dignità personale? Il rispetto umano è chiamato « conigliamento » e giustamente, perchè, come il coniglio per timidezza appena è visto scappa e va a nascondersi nella tana, così chi ha paura di dimostrare la sua fede, all'occasione di parlare per difendere i diritti di Dio, tace ed al momento di agire si tira indietro e si nasconde. Sono innumerevoli le vittime del rispetto umano e ne è prova la vita paganeggiante del tempo attuale.

PROFESSARE LA FEDE

Chi è forte, è apprezzato anche dai nemici; chi è vile, è disprezzato da tutti. Dunque, si sia forti e sempre pronti a dimostrare la propria fede.

Perchè nella Messa Comunitaria i fedeli alla recita del Credo stanno in piedi? Con questo gesto dimostrano a vicenda la propria fede e la disposizione a professarla apertamente, sempre ed ovunque.

Si professi la propria fede

- 1) Si conduca vita veramente cristiana. Il buon esempio costante è professione di fede.
- 2) Si stia lontano da quei luoghi e da quei passatempi in cui la dottrina di Gesù Cristo non è tenuta in conto ed è piuttosto disprezzata.
- 3) Quando si parla contro la Religione o contro le disposizioni del Sommo Pontefice o contro l'Ordine Sacerdotale, si prenda la parola per difendere i diritti di Dio.
- 4) Se si dibatte una questione, già risolta dalla divina rivelazione, quale sarebbe quella del divorzio, non ci si chiuda nel silenzio, ma si dica apertamente che il divorzio è condannato direttamente da Dio e chi l'ammette non può essere un seguace di Gesù Cristo.
- 5) Si vada contro corrente, evitando e lottando il nudismo, perchè anche ciò è professione di fede.
- 6) Non si abbia vergogna di dare un saluto o di fare qualsiasi atto di riverenza passando davanti ad una Chiesa o di segnarsi con la Croce pubblicamente, quando ciò è confacente a certe circostanze; quale sarebbe all'inizio di un viaggio.

Resta sempre gigantesca nella storia la figura di San Giovanni Battista, esempio di fortezza, pronto a richiamare lo stesso re Erode, che dava scandalo, e pronto a piegare il capo sotto la scure.

Gesù stesso la additava agli Ebrei come esempio: Chi siete andati a vedere nel deserto? Forse una canna battuta dal vento? -

Questo è l'elogio fatto dal Figlio di Dio al suo Precursore.

Che Gesù abbia a dire lo stesso di ogni suo seguace, di ogni battezzato:

Tu hai la vera fede! Non sei una debole canna, ma una colonna di granito!

FINE

Appendice 1

PREGHIERA PER CONSERVARE LA FEDE

Signore, io credo; io voglio credere in Te. O Signore, fa' che la mia fede sia piena, senza riserve, e che essa penetri nel mio pensiero, nel mio modo di giudicare le cose divine e le cose umane.

O Signore, fa' che la mia fede sia libera; cioè abbia il concorso personale della mia adesione, accetti le rinunce e i doveri ch'essa comporta e che esprima l'apice decisivo della mia personalità: Credo in Te, o Signore.

O Signore, fa' che la mia fede sia certa; certa d'una esteriore congruenza di prove e di una interiore testimonianza dello Spirito Santo, certa d'una sua luce rassicurante, d'una sua conclusione pacificante, di una sua assimilazione riposante.

O Signore, fa' che la mia fede sia forte, non tema le contrarietà dei problemi, onde è piena l'esperienza della nostra vita avida di luce, non tema le avversità di chi la discute, la impugna, la rifiuta, la nega, ma si rinsaldi nell'intima prova della Tua verità, resista alla fatica della critica, si corrobora nella affermazione continua sormontante le difficoltà dialettiche e spirituali, in cui si svolge la nostra temporale esistenza.

O Signore, fa' che la mia fede sia gioiosa e dia pace e letizia al nostro spirito e lo abiliti all'orazione con Dio e alla conversazione con gli uomini, così che irradi nel colloquio sacro e profano l'interiore beatitudine del suo fortunato possesso.

O Signore, fa' che la mia fede sia operosa e dia alla carità le ragioni della tua espansione morale, così che sia vera amicizia con Te e sia di Te nelle opere, nelle sofferenze, nell'attesa della rivelazione finale, una continua ricerca, una continua testimonianza, un alimento continuo di speranza.

O Signore, fa' che la mia fede sia umile e non presuma fondarsi sull'esperienza del mio pensiero e del mio sentimento; ma si arrenda alla testimonianza dello Spirito Santo e non abbia altra migliore garanzia che nella docilità alla Tradizione e all'autorità del magistero della santa Chiesa. Amen.

(S. S. Paolo VI)

Appendice 2

INCONTRO CON IL RE D'AMORE

Il più gran dono che Gesù abbia fatto all'umanità, dopo la sua Incarnazione, è stato quello dell'Eucaristia. Pur essendo in Cielo nello stato glorioso, Anima e Corpo, ha voluto restare, in modo misterioso ma reale, vivo e vero, Anima e Corpo, nella S.S. Eucaristia. A Dio tutto è possibile.

Sia benedetta in eterno quell'ora, in cui il Figlio di Dio fece l'ultima Cena con i suoi discepoli!

Acceso d'amore, sino all'estremo limite, disse: « Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi prima di patire ».

L'ardente desiderio di Gesù era l'istituzione dell'Eucaristia. Infatti, finita la Cena, consacrò il pane ed il vino, mutandone la sostanza nel suo Corpo e nel suo Sangue, e diede il potere di rinnovare la Consacrazione agli Apostoli ed ai loro successori.

Da quell'ultima Cena sino ad oggi e sino alla consumazione dei secoli, Gesù è nei Tabernacoli, per ricevere le adorazioni e gli omaggi dei suoi redenti e per essere il loro cibo e sostegno nel pellegrinaggio della vita.

Alle anime amanti di Gesù Eucaristico si lancia un appello, invitandole ad un incontro con il Re d'Amore alle ore 20 di ogni giovedì.

E' questa l'ora dell'appuntamento con Gesù, ora memoranda del Mistero Eucaristico; è l'ora che si propone:

1° Fare partecipare le anime più ferventi a quella Mistica Mensa, dalla quale scaturì dal Cuore di un Dio fatto uomo tutto il suo ardente amore nel donarsi alle anime.

2° Riparare le offese, le ingratitudini, la dimenticanza e tutti i sacrilegi che si commettono al contatto dell' Eucaristico Cibo Divino.

Pratica:

1° Essere puntuali all'orario del giovedì sera, affinché Gesù veda contemporaneamente vicino a Sé una grande schiera di cuori riconoscenti e riparatori.

2° Coloro che possono, facciano l'Ora Santa, in famiglia o altrove, da soli o meglio in compagnia. Chi non potesse dedicare un'ora o neppure un quarto d'ora, si raccolga almeno per un po' di minuti, andando con il pensiero ai mille Tabernacoli sparsi nel mondo, ove Gesù è solitario ed abbandonato. Si ripeta con amore la seguente invocazione, intonata al ringraziamento ed alla riparazione:

« Grazie, Gesù Sacramento, del grande dono che ci hai dato! ».

« Per il Tuo Sacramento d'Amore, misericordia, mio Signore! ».

3° L'ora dell'incontro con Gesù si trascorra in un raccoglimento particolare, ma relativo, secondo le proprie necessità. Anche il canto di Lodi Eucaristiche dà gloria al Re d'Amore... L'anima amante faccia delle brevi Comunioni spirituali, dicendo: Gesù, Tu sei mio, io sono tua!

4° Diffondere a voce e per iscritto questa preziosa crociata.

Prima e dopo le preghiere private abituarsi a dire: « Sia lodato e ringraziato ogni momento - Il Santissimo e Divinissimo Sacramento ». Ciò servirà a riparare la poca fede eucaristica e le irriverenze che si commettono davanti ai Tabernacoli.

Appendice 3

DOMENICHE SANTIFICATE

La Comunione di Pasqua, una volta l'anno, non è sufficiente a vivere da buoni Cristiani. Il Concilio di Trento dichiarò che è desiderio della Chiesa che i fedeli, ogniqualvolta assistano alla Messa, si accostino alla Comunione.

La domenica si va a Messa; si consiglia quindi di comunicarsi ogni domenica. Vantaggi. La Comunione domenicale:

1° Soddisfa al desiderio di Gesù, che dice nella Messa: « Prendete e mangiate tutti! ».

Si compia la pratica delle Domeniche Santificate per impetrare dallo Spirito Santo la luce divina ai capi delle Chiese Scismatiche, Ortodosse e Protestanti, affinché riconoscano la suprema autorità del Papa, legittimo Successore di San Pietro nella Sede di Roma.

Nessun Cattolico resti indifferente davanti a questo urgente problema!

Le anime zelanti diffondano, a voce e per iscritto, i vantaggi di questa Crociata. Pratica. Ogni fedele sia un apostolo e trovi almeno una decina di persone da disporre alla Comunione domenicale.

(Da « Domeniche Santificate »)

Appendice 4

SECONDO PRECETTO DELLA CHIESA

1° Il Venerdì, se c'è un giusto motivo, si può mangiare la carne; però si deve supplire in quel giorno con qualche opera buona.

In Quaresima non si mangia la carne in tutti i venerdì e nel giorno delle Ceneri. Sino ai 14 anni di età compiuti non si è tenuti all'astinenza della carne.

Questo Precetto, dopo i 14 anni, non ha limite d'età.

Sono esenti gli ammalati e quelli che hanno qualche grave motivo.

2° Il digiuno è prescritto due volte l'anno: il giorno delle Ceneri e il Venerdì Santo. E' tenuto al digiuno chi ha compiuti i 21 anni d'età, sino ai 59 anni compiuti. Sono dispensati gli ammalati, chi è troppo debole e chi fa lavori molto faticosi.

Si può digiunare così: A colazione è permesso, a chi ne sentisse il bisogno, un leggerissimo cibo. A pranzo è permesso tutto, in quantità e qualità, tranne la carne. La cena sia molto moderata. Si può invertire il pranzo con la cena.

E' consigliabile che non si parli di queste norme a coloro che potrebbero disprezzarle o non metterle in pratica; per prudenza è meglio lasciarli in buona fede.

FUGGIRE IL PECCATO

Hai peccato? Non peccare più, ma prega anche per le colpe passate per ottenere il perdono.

Come dalla faccia del serpente, così fuggi dal peccato; se ad esso ti accosti, ti morderà. I suoi denti sono denti di leoni, che uccidono le anime degli uomini.

Ogni colpa è come spada a doppio taglio ed alla sua ferita non c'è rimedio. L'arroganza e la violenza annientano le ricchezze; la casa della grande abbondanza sarà spiantata dalla superbia e così i beni dell'orgoglioso saranno sradicati.

Dalla bocca del povero la preghiera giungerà sino alle orecchie di Dio e ben presto sarà resa a lui giustizia...

Chi si fabbrica la casa con i denari altrui, è come colui che mette assieme le pietre senza calce e senza cemento.

La riunione degli iniqui è stoppa ammicchiata e finirà fra le fiamme ardenti. La via dei peccatori è ben lastricata di pietre, ma va a finire all'inferno, nelle tenebre e nei tormenti.

(Dalla Sacra Scrittura - Ecclesiastico - XXI - 1 ...)

DOVERI VERSO I POVERI

Figlio, non defraudare al povero l'elemosina e non rivolgere dal bisognoso gli occhi tuoi. Non disprezzare colui che ha fame e non inasprire il povero nella sua indigenza.

Non affliggere il cuore del meschino e non differire il soccorso a chi è nelle angustie. Non rigettare la preghiera del tribolato e non rivolgere la faccia dal povero.

Non rivolgere gli occhi tuoi dal mendico per sdegno e non dare occasione di maledirti dietro le spalle a coloro che ti pregano, perché l'imprecazione di chi ti maledice nell'amarezza dell'anima sarà esaudita; l'ascolterà Colui che lo creò.

Renditi affabile alla folla dei poveri... Porgi senza annoiarti l'orecchio al povero; soddisfa il tuo debito e rispondi a lui con benignità e mansuetudine.

Libera dalla mano del superbo colui che soffre ingiuria e non sia ciò gravoso all'anima tua. Nel giudicare sii misericordioso qual padre verso gli orfani...

Così tu sarai come un figlio ubbidiente dell'Altissimo ed Egli avrà compassione di te più di una madre.

TIMORE DI DIO

Voi che temete il Signore, aspettate con pazienza la sua misericordia e non v'allontanate da Lui per non cadere.

Abbiate fede in Lui e non perderete la vostra ricompensa. Sperate in Lui ed a vostra consolazione verrà la misericordia. Amatelo e saranno illuminati i vostri cuori...

Dio ha compassione ed è misericordioso; nel giorno della tribolazione perdona i peccati ed è protettore di tutti quelli che lo cercano con sincerità.

Guai al cuore doppio, alle labbra scellerate, alle mani che fanno il male!... Guai agli scoraggiati che non hanno fiducia in Dio! Per questo non saranno da Lui protetti.

Guai a quelli che perdono la pazienza ed abbandonano le vie rette per andare in quelle storte! Che faranno essi quando Dio comincerà a rivedere i conti?

Coloro che temono il Signore presteranno fede alla sua parola e coloro che lo amano seguiranno le sue vie. Quelli che temono il Signore cercano le cose che piacciono a Lui e quelli che lo amano sono ripieni della sua legge; prepareranno i loro cuori ed alla sua presenza santificheranno le loro anime; osservano i suoi comandamenti ed avranno pazienza finché Egli non volgerà lo sguardo. E diranno: Se non faremo penitenza, cadremo nelle mani del Signore e non nelle mani degli uomini. Ma quanto Egli è grande, altrettanto è misericordioso.

LA FEDE	1
INTRODUZIONE	2
PROEMIO	2
IN ALTO!	2
FINE DEPLOREVOLE	3
FELICE!	3
FEDE UMANA	4
FEDE DIVINA	5
VIRTÙ ESSENZIALE	5
INTELLIGENZA E VOLONTÀ	5
VERITÀ SOPRANNATURALE	5
AL TELEVISORE	6
PAROLA DI DIO	7
SIGILLO DEL VANGELO	8
FEDE INDISCUTIBILE	8
SAPERE CON SOBRIETÀ	8
SEMPLICITÀ	9
FEDE INTEGRALE	10
FEDE VIVA	10
FORTEZZA	12
PRESCELTO DA DIO	13
UOMO DI FEDE	13
L'IMPOSSIBILE... POSSIBILE	14
SPIRITO DI FEDE	15

VIVERE DI FEDE	15
FEDE ED OPERE	15
PREGHIERA	15
ISTRUIRSI	16
CUSTODIRE LA FEDE	16
TENTAZIONI	17
FEDE IN PRATICA	18
PRESENZA DI DIO	18
L'INTELLIGENZA	19
LA VOLONTÀ	19
DIO PRESENTE	20
MISTERO DI FEDE	21
GESÙ SACRAMENTATO	22
ESEMPIO EDIFICANTE	22
LODI SACRE	23
LA COMUNIONE	23
IL DUCA DI SASSONIA	23
ERRORE	24
IL VIATICO	24
SONO GIÀ A QUESTO PUNTO?	25
L'AL DI LÀ	25
ZELO	26
LA CARITÀ	26
LA SOFFERENZA	27
LEZIONE DI UNO STIMMATIZZATO	28
GIACOMO SCAGLIONE	28
IL RISPETTO UMANO	30
IL CONIGLISMO	30
PROFESSARE LA FEDE	31
Appendice 1	31
PREGHIERA PER CONSERVARE LA FEDE	31
Appendice 2	32
INCONTRO CON IL RE D'AMORE	32
Appendice 3	33
DOMENICHE SANTIFICATE	33
Appendice 4	33

SECONDO PRECETTO DELLA CHIESA	33
FUGGIRE IL PECCATO	34
DOVERI VERSO I POVERI	34
TIMORE DI DIO	34